



# **FONDAZIONE IFEL**

Rassegna Stampa del 03 maggio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

03/05/2016 La Stampa - Novara <b>"L'Art bonus salva i nostri tesori Fate vedere dove vanno i soldi"</b>	7
03/05/2016 ItaliaOggi <b>Partecipate, tagli più soft</b>	8
03/05/2016 ItaliaOggi <b>Chiesta la proroga fuori tempo</b>	9
03/05/2016 Eco di Bergamo <b>«Basta con i vincoli» Da Bergamo parte la carica dei sindaci</b>	10
03/05/2016 Giornale di Merate <b>Lecco chiede più peso per i suoi sindaci</b>	12
03/05/2016 Giornale di Monza <b>Asili nido gratuiti per le famiglie con reddito sotto i 20mila euro</b>	13
03/05/2016 Giornale di Sicilia - Trapani <b>Coesione e sviluppo territoriale Siglata intesa tra cinque Comuni</b>	14
03/05/2016 Quotidiano di Sicilia <b>Fondi Ue: avviso pubblico di AnciSicilia per partenariati tra Enti locali e privati</b>	15

## FINANZA LOCALE

03/05/2016 Il Sole 24 Ore <b>Gli enti locali valorizzano gli asset inutilizzati attraverso il Demanio</b>	18
03/05/2016 Il Sole 24 Ore <b>Gli atti di aggiornamento catastale diventano tutti in formato digitale</b>	19
03/05/2016 Il Sole 24 Ore <b>Enti locali, due finestre per i rendiconti</b>	20
03/05/2016 Il Sole 24 Ore <b>I revisori sono Ctu «speciali»</b>	21
03/05/2016 Il Messaggero - Nazionale <b>Privatizzazioni, il Tesoro punta sugli immobili degli enti locali</b>	22

03/05/2016 ItaliaOggi	23
<b>Catasto interamente digitale</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	24
<b>Enti invitati a offrire immobili</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	25
<b>Valutazione differenziata nella p.a.</b>	
03/05/2016 Avvenire - Nazionale	26
<b>Napoli vara il reddito minimo. Caritas perplessa</b>	
03/05/2016 QN - La Nazione - Nazionale	27
<b>Il Comune scopre un tesoretto Pronti 40 milioni: l'Imu va giù</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

03/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	29
<b>Un miliardo ai tesori d'Italia</b>	
03/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Napolitano: se non passa è la fine del rinnovamento</b>	
03/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Draghi: «I tassi così bassi? Mancano gli investimenti»</b>	
03/05/2016 Corriere Economia	36
<b>L'Italia? Ricicla il 72% della plastica Gli altri solo il 60%</b>	
03/05/2016 Il Sole 24 Ore	37
<b>Più deficit e debito, meno Pil: la Ue «lima» le stime del governo</b>	
03/05/2016 Il Sole 24 Ore	38
<b>Accertamento, prescrizione a doppio binario</b>	
03/05/2016 Il Sole 24 Ore	39
<b>Cessione quote, alert abuso</b>	
03/05/2016 Il Sole 24 Ore	41
<b>Controlli, sul segreto violato decide il giudice ordinario</b>	
03/05/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Multe, notifiche «private» a rischio</b>	
03/05/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Senza Durc stop ai lavori edili</b>	

03/05/2016 La Repubblica - Nazionale	45
<b>Testa perde quota nella corsa per il Mise Carrai in bilico</b>	
03/05/2016 La Repubblica - Nazionale	46
<b>Pil Italia all'1,1% e deficit al 2,4% ecco i numeri Ue</b>	
03/05/2016 La Repubblica - Nazionale	48
<b>Draghi: recessione senza tassi bassi</b>	
03/05/2016 La Repubblica - Affari Finanza	50
<b>Il Fisco allenta la pressione entrate a quota 436 miliardi ora il governo punta l'Irpef</b>	
03/05/2016 La Stampa - Nazionale	52
<b>L'Ue ritocca al ribasso le stime di crescita dell'Italia</b>	
03/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	53
<b>Cultura, un miliardo e 33 opere ripartono</b>	
03/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	55
<b>Sviluppo, in arrivo il nuovo ministro Testa in pole, ma spunta la De Micheli</b>	
03/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	57
<b>Da L'Aquila alle periferie romane Ecco i 33 grandi progetti sbloccati</b>	
03/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Statali, mini aumenti legati al merito</b>	
03/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Il 730 precompilato ora si può anche modificare</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	62
<b>Granelli è il garante riscossione</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	63
<b>Voluntary, patrimonio di dati</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	64
<b>Equitalia, un'identità digitale</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	65
<b>Fiscaltà Italia e Panama, convenzione al traguardo</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	66
<b>Via all'asse Consulenti-Equitalia</b>	
03/05/2016 ItaliaOggi	67
<b>Fondi Ue, stop a sprechi</b>	

03/05/2016 QN - La Nazione - Nazionale	69
<b>Una sola password per tutti i servizi</b>	
03/05/2016 Il Tempo - Nazionale	70
<b>Un miliardo per la cultura, ecco le spese</b>	
03/05/2016 Il Tempo	73
<b>Servizi di riscossione accessibili con lo «Spid»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

03/05/2016 La Repubblica - Roma	75
<b>Il caso dei fondi Ue Lazio in ritardo a rischio 275 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**8 articoli**

DA TUTTO IL PIEMONTE CON L'ANCI: I NUOVI MECENATI DELLA CULTURA

## "L'Art bonus salva i nostri tesori Fate vedere dove vanno i soldi"

MARIA PAOLA ARBEIA

«Vogliamo convincere anche i privati a finanziare tesori e cultura con l'Art bonus? Spalanchiamo le porte di castelli, musei, teatri. Facciamo vedere dove vanno i soldi». Ieri la carica a sindaci, funzionari e volontari del Piemonte l'hanno data Maurizio Cibrario per la Consulta valorizzazione beni artistici Torino, il sottosegretario Antimo Cesaro, la senatrice e musicologa Elena Ferrara, Giovanna Mastrotisi di Rotary che ha ricordato l'esperienza con Lions e i baby «Agenti pulenti» che cancellarono i graffiti dalla statua di Cavour: «Chi può dia i soldi oppure dia una mano o idee. Vedrete che con la cultura si mangia». Il record del Coccia

Con l'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci, presidente regionale il sindaco Andrea Ballarè), ieri nel salone di Assoindustriali il punto sull'Art bonus, credito d'imposta del 65% per erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico. Mecenate 2.0: al Coccia, lo ha ricordato la direttrice Renata Rapetti, è record regionale (oltre 135 mila euro) per raccolta invece a Torino dai privati si parla di «flop». Convincere i privati: ecco la nuova sfida. Fondazioni e aziende l'hanno invece compreso eccome, il meccanismo.

Da Vercelli il sindaco Maura Forte ha parlato della basilica di Sant'Andrea. Giorgio Angeleri sul Palazzotto di Orta: «Ha bisogno di cura. Lo vorrei aperto tutto l'anno ma come si fa?». Altro nodo: professionalità e ruoli. «I vincoli su assunzioni e bilanci non aiutano - ha detto Ballarè -. L'Anci potrebbe dare consulenze tecniche o di base. Ci ragioneremo». Fiorello, aiuti e fondazioni

Stefano Benedetto, Servizi musei e archivi di Torino: «Finora il bilancio dell'Art bonus è in chiaroscuro. C'è anzitutto un problema di comunicazione». E via col filmato su Torino com'era e com'è grazie anche a mecenati-contribuenti: «Novità, risultati, fiducia» il mantra.

Rapetti ricorda che nell'appello pro Coccia hanno messo la faccia 40 artisti, Fiorello incluso. Altri spunti da Carolina Botti di «Ales», società «in house» del Mibac, Liana Pastorin per la Regione, Vincenzo Santoro di Anci. In sala, amministratori e funzionari a prender nota: «Organizzate eventi nei luoghi. Fate vedere quanto sono belli» li ha incalzati anche il sottosegretario Cesaro. Belli come Casa Bossi (da salvare) o il castello riaperto. Per le fondazioni, Paolo Cirri di Bpn Territorio e Cesare Ponti, Comunità del Novarese: «La nostra missione è sostenere le collettività. L'Art bonus è una chance in più. E parlano i risultati. Per cento o centomila euro che siano». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Molte le proposte di modifi ca al dlgs pronto per l'esame del senato

## **Partecipate, tagli più soft**

Anci: soglia minima di fatturato a 500 mila €  
Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Abbassare da 1 milione a 500 mila euro la soglia di fatturato minimo dell'ultimo triennio al di sotto della quale scatta la procedura obbligatoria di razionalizzazione delle partecipate pubbliche. In modo da tutelare le società operanti in territori svantaggiati, come quelli dei piccoli comuni, dove, pur avendo il bilancio in attivo, è difficile realizzare fatturati a sette cifre. Niente invio preventivo alla Corte conti delle delibere con cui l'ente pubblico decide di costituire una società o di mantenere una partecipazione. Si tratterebbe infatti di un ripristino dei controlli preventivi di legittimità sugli atti da parte di un organo esterno, spazzati via dalla riforma del Titolo V. E ancora, sarebbe necessario introdurre una clausola di salvaguardia che tuteli i privati, soci degli enti pubblici in società miste, vista l'impossibilità di modificare unilateralmente le condizioni contrattuali già sottoscritte. Infine, il dpcm che definirà il numero dei componenti dei cda dovrà prima passare dalla Conferenza unificata per il necessario parere. Sono alcuni dei rilievi mossi dall'Anci sullo schema di decreto legislativo che introduce il Testo unico sulle partecipate pubbliche in attuazione della legge delega Madia (n. 124/2015). Il provvedimento, dopo il via libera (pur tra innumerevoli richieste di modifi ca) del Consiglio di stato, arrivato il 21 aprile scorso, è stato subito trasmesso a palazzo Madama per l'esame in commissione. Che si annuncia complesso, vista la lunga lista di correzioni richieste da più parti. Anche l'Anci ha dato il suo contributo con un documento e un pacchetto di emendamenti. Al cui accoglimento l'Associazione dei comuni subordina il parere favorevole al testo. Tra le modifiche ritenute irrinunciabili c'è soprattutto quella relativa al ruolo di controllo della Corte conti. All'Anci, come detto, non piace l'obbligo di inviare la delibera di costituzione (o del mantenimento di una partecipazione) di una società pubblica alla sezione regionale della magistratura contabile per gli opportuni rilievi su cui i giudici dovranno esprimersi in 30 giorni. Per l'Associazione guidata da Piero Fassino tale procedura, «oltre a reintrodurre un controllo preventivo di legittimità sugli atti da parte di un organo esterno, non risulta coerente con gli obiettivi di semplificazione del decreto». L'Anci chiede correttivi anche sulla disposizione che esclude dal campo di applicazione del T.u. le partecipate dalle società quotate, a meno che le stesse non siano anche controllate o partecipate da amministrazioni pubbliche. Un distinguo che secondo l'Anci «non appare condivisibile» e «genera perplessità». In materia di personale, infine, là dove si prevede una corsia preferenziale per i dipendenti delle partecipate nel fare ritorno negli enti titolari della partecipazione, i sindaci chiedono che tali processi di reinternalizzazione siano compatibili con la programmazione del fabbisogno di ciascuna amministrazione. Inoltre, dovranno essere individuate modalità non onerose per il ricongiungimento delle posizioni previdenziali del personale interessato dai processi di reinternalizzazione.

Foto: Piero Fassino



BILANCI/Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

## **Chiesta la proroga fuori tempo**

Proroga bilanci no, forse, sì. Dopo essersi pervicacemente opposta allo slittamento dei preventivi comunali oltre il 30 aprile, l'Anci cambia idea, prende atto che molti grandi comuni (Milano e Torino, tanto per citarne alcuni, mentre Napoli ha centrato l'approvazione proprio ieri) non hanno ancora chiuso i conti (e quindi potrebbero essere potenzialmente commissariati dalle prefetture) e chiede ufficialmente al governo una proroga di un mese, al 31 maggio. Anche se sarebbe più corretta chiamarla riapertura dei termini visto che la deadline è scaduta sabato. Il tentativo di far slittare la scadenza è infatti arrivato sulla scrivania del ministro dell'interno Angelino Alfano solo il 29 aprile. Con una lettera, cofirmata anche dal presidente dell'Upi Achille Variati, comuni e province hanno chiesto l'intervento in zona Cesarini del governo «in considerazione delle difficoltà emerse e della oggettiva complessità degli adempimenti». Il riferimento è alla coincidenza nella data del 30 aprile del termine per l'approvazione dei preventivi 2016 e di quello per la chiusura dei consuntivi 2015, circostanza però nota da tempo. Quantomeno dal momento in cui di comune accordo governo e enti locali hanno deciso di fissare a fine aprile la deadline per i bilanci municipali lasciando aperta la finestra fino al 31/7 solo per province e città metropolitane. Ma il tentativo disperato dell'associazione dei comuni è andato a vuoto. Perché Alfano avrebbe dovuto convocare d'urgenza una Conferenza stato-città sabato 30/4 per dare l'ok al decreto ministeriale con cui per prassi viene prorogato il termine di approvazione dei bilanci. La convocazione non c'è stata, nonostante Anci e Upi avessero chiesto ad Alfano di considerare la loro lettera quale manifestazione di assenso preventiva in caso di convocazione in extremis. Come se ne esce? Per i comuni non dovrebbero esserci conseguenze dirette se riusciranno ad approvare i conti nei 20 giorni di tolleranza che le prefetture concedono prima di avviare la procedura sostitutiva prevista dal Tuel. Ma resta la sensazione di una situazione gestita male fin dal suo inizio.

## «Basta con i vincoli» Da Bergamo parte la carica dei sindaci

La proposta di legge Dalle spese alle assunzioni: 20 norme da eliminare. Uffici ingolfati dagli adempimenti  
Misiani: i Comuni devono poter decidere come spendere  
Vanessa Santinelli

#Comunesemplice. Parte da Bergamo, da sempre comune virtuoso, la campagna per eliminare lacci e laccioli finanziari inutili e anacronistici. «Iniziamo da qui perché una buona fetta dell'elaborazione di questa proposta viene dal Comune cittadino e da Anci nazionale e Lombardia, da amministratori che storicamente hanno una buona gestione della cosa pubblica» spiega il deputato del Pd Antonio Misani, primo firmatario della proposta di legge sottoscritta da altri 44 parlamentari e raccolta dalla risoluzione sul Def, il documento di economia e finanzia approvato dal Parlamento la scorsa settimana. Ieri a Palazzo Frizzoni la presentazione dell'iniziativa.

Da gennaio di quest'anno l'equilibrio di bilancio ha sostituito il famigerato Patto di stabilità («Un grande passo in avanti per le amministrazioni» chiosa Misiani), ma sono rimasti altri vincoli su specifiche tipologie di spesa: personale, consulenza, formazione, auto, locazioni, immobili, persino mobili. «Al Comune viene detto che non può spendere più di tot in convegni o in sponsorizzazioni o in formazione» spiega il parlamentare. Anche solo programmare un corso di aggiornamento del personale per nuovi servizi che un Comune decide di fornire ai cittadini - spiega il direttore generale Michele Bertola - può diventare impossibile in ragione del limite di spesa imposto dalla legge nazionale. A carico degli enti locali ci sono poi tutta una serie di obblighi gravosi: adempimenti e comunicazioni alla Corte dei conti, al garante, all'Agenzia delle entrate e al ministero dell'Economia, per esempio, che rallentano la macchina amministrativa. Solo a Palazzo Frizzoni dieci dipendenti per settore sono impegnati a tempo pieno in questi adempimenti. «L'equilibrio di bilancio»

La proposta di legge punta a eliminare questi vincoli di bilancio. «Ne cancelliamo venti, ma forse ce ne sono altri - rileva Misiani -. L'obiettivo della proposta è semplificare la vita agli amministratori locali, oberati da una molteplicità di vincoli che finiscono per complicare e rallentare l'azione dei Comuni. La Costituzione garantisce autonomia di entrata e di spesa: questo principio va concretamente riaffermato. L'equilibrio di bilancio deve essere l'unico vincolo a carico degli enti locali, tutto il resto va drasticamente semplificato». Tra i vincoli da cancellare c'è il blocco parziale del turn over approvato con la Legge di stabilità 2016, norma che sta creando parecchi problemi di assunzioni ai Comuni, Bergamo compresa. Perché, in concreto, su quattro dipendenti che vanno in pensione l'ente locale ne può sostituire solo uno.

Il disegno di legge si propone anche di semplificare gli obblighi informativi verso le amministrazioni centrali, costituendo un sistema unico di rilevazione. «Ci sono Comuni sotto i 5 mila abitanti e con dieci dipendenti che hanno in carico 60 adempimenti, per Comuni come Bergamo sono il doppio. E spesso e volentieri lo stesso dato viene richiesto da più soggetti» sottolinea Roberto Scanagatti, presidente di Anci Lombardia che ha lanciato una battaglia contro gli adempimenti inutili. «I nostri uffici sono ingolfati di adempimenti e questo determina che spesso non ci si riesce a muovere con l'anticipo che si vorrebbe» conferma l'assessore al Bilancio Sergio Gandi. «Se queste norme verranno approvate dal Parlamento - prosegue Misiani - gli amministratori locali recupereranno la possibilità di decidere come e dove spendere le proprie risorse sempre nel rispetto del pareggio di bilancio, a beneficio dei cittadini. Lavoreremo perché queste proposte vengano recepite nei prossimi provvedimenti sugli enti locali». Gandi: no a Comuni sotto tutela. La parola d'ordine è dunque semplificare anche a Palafrizzoni. «L'importanza della proposta Comune semplice, qualora venisse approvata, può essere paragonabile a quella del superamento del Patto di stabilità per gli enti locali - afferma il sindaco Giorgio Gori -. Fino ad oggi tutti questi vincoli hanno rappresentato un ostacolo non solo per l'efficientamento della macchina amministrativa dei Comuni, ma

hanno anche impedito la sostituzione del personale andato in pensione o che ha lasciato l'ente, con i conseguenti disagi per i cittadini e per l'erogazione di servizi fondamentali». Quello del blocco delle assunzioni è «un enorme problema» secondo Gandi. Ci sono settori come la polizia locale, il cui organico è ai minimi storici. «Non si vogliono Comuni sotto tutela - conclude il vicesindaco -, è giusto che chi riceve il mandato dagli elettori si assuma le responsabilità del caso». D'accordo l'onorevole del Pd Elena Carnevali: «Questa proposta di legge è la giusta sintesi delle richieste e delle sollecitazioni raccolte da Anci. Una legge che taglia vincoli inutili ai Comuni, ridà la giusta responsabilità agli amministratori locali che devono stringere un patto con i propri cittadini». [vanessa.santinelli@eco.bg.it](mailto:vanessa.santinelli@eco.bg.it)

RIFORMA SANITARIA Il CdR sostenuto da Anci ha chiesto alla Regione di rivedere il sistema di voto in seno alla futura assemblea Ats

## **Lecco chiede più peso per i suoi sindaci**

Se resta il voto ponderale i «lillipuziani» Comuni meratesi e lecchesi rischiano di non avere voce in capitolo

MERATE (cca) Più peso ai piccoli Comuni nella neonata Ats (Agenzia di tutela della salute) di Monza e Brianza. Più peso alle amministrazioni del Lecchese che alla riforma sanitaria lombarda offrono l'eccellenza di un modello di governance politica universalmente riconosciuta e apprezzata, ma che nella nuova Conferenza dei Sindaci Ats - a causa di dimensioni lillipuziane rispetto agli affollati paesotti del monzese rischiano di contare come il due di picche. Non è, purtroppo, un dato di fatto ma solo un auspicio. La questione è stata illustrata mercoledì scorso da Felice Baio, intervenuto alla Assemblea dei Sindaci del Distretto meratese. Reduce da una serie infinita (e a quanto pare non terminata) di incontri, confronti e tavoli di lavoro con i diversi livelli della nuova Ats, il presidente della CdR (Conferenza di rappresentanza dei sindaci) lecchese, ha testimoniato quanto la nostra governance socio sanitaria sia più snella e integrata con il territorio rispetto a quelle della realtà monzese. Ma ha anche ben spiegato il rischio di finire fagocitati dentro la nuova Cdr dell'Ats che conterà 142 sindaci. Soprattutto se il peso del voto di ciascuno di loro sarà ponderale, ovvero proporzionale al numero degli abitanti che rappresentano. Questo è quello che stabilisce il regolamento regionale. «Invero, con questo metodo di voto, il rischio di non avere voce in capitolo per i Comuni molto piccoli esisterebbe anche a livello degli "ambiti di struttura" (Merate, Lecco e Bellano, ndr) e del "distretto" che li riunisce (quello di Lecco, corrispondente all'Asst, ndr) - ha spiegato Baio - Anci è d'accordo con noi sull'opportunità di cambiare il regolamento su questo e altri punti da noi rilevati. Abbiamo dunque inviato le nostre osservazioni in Regione che però non ce le ha accolte tutte». E' passata la richiesta che nei CdR di livello superiore i presidenti dei CdR di livello inferiore abbiano quanto meno diritto di intervento se non di voto. «Diversamente si delegherebbero valutazioni e decisioni a persone che non hanno esattamente il polso della situazione riguardo ad un territorio» ha spiegato Baio. E' invece stata respinta proprio la richiesta di cambiare il voto ponderale. «Ma noi abbiamo ripresentato l'istanza alla Commissione III (Sanità, ndr) e siamo in attesa del responso - Chiediamo che il metodo "una testa, un voto" resti almeno a livello di distretto, mentre a livello dell'assemblea dei sindaci dell'Ats venga adottato un sistema analogo a quello utilizzato in occasione delle ultime elezioni dei consigli provinciali e delle città metropolitane, attribuendo un peso specifico ai Comuni in base ad una classificazione per fasce di abitanti». Infine Baio ha dato conto anche dei cosiddetti «Presst», poliambulatori dove il paziente viene preso in carico trovando cure di base e specialistiche. «L'Ats spinge per farli partire al più presto e la Direzione ha già definito tre diversi livelli, Presst di comunità, Presst territoriali e Presst specialistici. Ma i criteri per la loro individuazione sul territorio ci sono sembrati un po' deboli, sicché i CdR congiunti hanno chiesto che venga effettuato uno studio preliminare. Questo per cercare di dare ai Presst una certa organicità, anziché essere in balia del primo soggetto che si propone». Claudia Corbetta Patrick Tomalino, la presidente Adele Gatti e Stefano Faedda (ufficio dei sindaci)

SOSTEGNO REGIONALE Accordo tra Pirellone e Anci Lombardia (presieduta dal sindaco Scanagatti) per gestire le pratiche

## **Asili nido gratuiti per le famiglie con reddito sotto i 20mila euro**

MONZA (rfb) Asili nido gratuiti per le famiglie che hanno un Isee annuo inferiore a 20mila euro. Una misura a sostegno dei nuclei più «vulnerabili» prevista dalla Regione, che per questo progetto specifico ha messo sul tavolo circa 30 milioni di euro. Sono 300mila le famiglie lombarde (e quindi anche di Monza e Brianza) che a partire da questo mese si vedranno azzerate le rette. Un intervento di sostegno per la cui adozione il Pirellone ha chiesto e ottenuto la collaborazione dell'Anci Lombardia (l'Associazione dei Comuni italiani) presieduta dal sindaco di Monza Roberto Scanagatti, che martedì ha firmato il protocollo d'intesa assieme a Giulio Gallera, assessore regionale al Reddito di autonomia e all'Inclusione sociale. «Fino a oggi, chi ha colto il bisogno delle famiglie e ha offerto il servizio sono stati i Comuni - ha sottolineato Gallera - E grazie a questo sforzo, oggi in Lombardia possiamo contare su di una rete capillare di strutture che non ha pari in tutto il resto d'Italia, con ACCORDO Il sindaco e presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti con l'assessore regionale all'Inclusione sociale Giulio Gallera 61mila posti negli asili nido pubblici, convenzionati o privati, di cui 25mila comunali o convenzionati». E a beneficiare dell'azzeramento delle rette sono le famiglie che hanno un reddito annuo che non arriva a 20mila euro, nelle quali entrambi i genitori lavorino o, se uno soggetto non lavora, stia seguendo un percorso di politica attiva». Per monitorare la situazione e gestire le pratiche legate alla gestione della misura, Regione Lombardia ha pensato di avviare una partnership con Anci Lombardia. «La misura va incontro alle esigenze delle famiglie che più soffrono e sulle quali gli enti locali hanno svolto una forte azione di supporto - ha rimarcato Sanagatti - Se gli investimenti in conto capitale sono diminuiti di più del 50 per cento negli ultimi anni, non sono altrettanto diminuite le spese per i servizi sociali».

## **Coesione e sviluppo territoriale Siglata intesa tra cinque Comuni**

Un protocollo d'intesa tra i cinque più grossi Comuni della provincia di Trapani per un'azione comunale finalizzata allo sviluppo territoriale sostenibile. E' stato sottoscritto ieri nel corso di un incontro a Marsala (comune capofila) tra i sindaci di Marsala Alberto Di Girolamo, di Trapani Vito Damiano, di Castelvetro Felice Errante e gli assessori Vito Ballatore, delegato dal sindaco Nicola Cristaldi di Mazara, e Gianvito Mauro, rappresentante il sindaco Giacomo Tranchida di Erice. Un protocollo con il quale oggi i rappresentanti dei cinque Comuni riconoscono un patrimonio territoriale comune, costituito da un vasto insieme di attrattive culturali, risorse ambientali, strutture logistiche e di trasporto, in grado di accrescere la qualità del territorio, lo sviluppo economico e la coesione sociale delle aree urbane della Sicilia Occidentale, secondo quanto prevede il "P o F e r s S i c i l i a 2014-2020". In pratica la nuova programmazione urbana integrata, dettata dall'Unione Europea, individua 18 concentrazioni territoriali, tra le quali c'è quella che riguarda i quattro Comuni presenti all'incontro (Erice è aggregata a Trapani). "Fare sistema è la linea guida che l'Europa detta per accedere a finanziamenti ed oggi, per primi - afferma il sindaco Alberto Di Girolamo - è stato siglato un accordo per un consistente investimento nelle aree amministrare, esaltando contestualmente le peculiarità di ogni singolo territorio inserito in una condivisa programmazione". E' stato per altro sottolineato nel corso dell'incontro, da parte dei rappresentanti dei cinque Comuni, come la contiguità territoriale sia un ulteriore fattore di forza propositiva del Piano comune di Sviluppo avviato attraverso il Protocollo d'Intesa appena firmato. Il documento sottoscritto consentirà infatti di elaborare la strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile (SUS) su cui definire le azioni integrate del sistema urbano policentrico della Sicilia Occidentale. Tale strategia si concretizza attraverso una procedura dettata dagli orientamenti metodologici, indicati dall'Autorità regionale di gestione del Programma che coordina le varie attività di co-pianificazione. Gli stessi Comuni che hanno sottoscritto il Protocollo d'Intesa, hanno deciso di affidare il Coordinamento Scientifico all'Università degli Studi di Palermo e all'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni italiani).

## Fondi Ue: avviso pubblico di AnciSicilia per partenariati tra Enti locali e privati

Un avviso pubblico finalizzato a facilitare l'utilizzo dei fondi comunitari, nazionali e regionali per il periodo di programmazione 2014-2020 attraverso la creazione di un elenco di Enti privati che possano supportare, con il coordinamento dell'AnCiSicilia, la costituzione di partenariati con i Comuni siciliani. Questa l'iniziativa, lanciata dall'Associazione dei Comuni siciliani, che mira a incrementare la partecipazione degli Enti locali ai programmi comunitari a gestione diretta della Commissione europea, ai Programmi operativi nazionali (Pon) e ai Programmi operativi regionali (Por) per il periodo 2014-2020 e a rafforzare il loro ruolo d'impulso per lo sviluppo del territorio regionale. In questo contesto, l'Associazione intende assumere un ruolo operativo e di coordinamento nell'assistenza ai Comuni, anche attraverso il contributo delle associazioni, società e fondazioni, che entro il 16 maggio aderiranno all'avviso. L'AnCiSicilia sottolinea che la pubblicazione di questo avviso, in un contesto finanziario drammatico per i Comuni dell'Isola, vuole offrire uno strumento di supporto agli amministratori in tutto l'iter amministrativo e gestionale, che va dalla progettazione alla rendicontazione. L'obiettivo è quello di impiegare maggiori risorse in progetti che abbiano un forte impatto sul territorio e consentano di evitare, così come accaduto nel 2015, il disimpegno di risorse comunitarie. A tale ultimo proposito, anche una recentissima ricerca della Cgia di Mestre ha bocciato l'Isola sull'uso dei finanziamenti europei. Secondo tale rapporto, aggiornato al 31 dicembre, la certificazione della spesa del Fondo europeo per lo sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo è infatti ben al di sotto della media nazionale. Si tratta, quindi, di un'iniziativa che vuole sostenere i Comuni di piccola e media dimensione demografica, che incontrano enormi difficoltà nella partecipazione e nell'accesso ai bandi a causa dell'assenza di progetti e della mancanza di personale qualificato capace di seguire le diverse fasi procedurali, ma che al contempo tende a favorire l'attuazione dei nuovi strumenti su cui si fonda la programmazione 2014-2020, come lo sviluppo territoriale di tipo partecipativo (Cild) e gli investimenti territoriali integrati (Iti). L'avviso sarà utile a selezionare soggetti privati, tra cui società, associazioni, fondazioni, che abbiano le competenze tecniche indispensabili per dare continuità nell'iter di impegno delle risorse europee, nazionali o regionali e che abbiano maturato un'esperienza ragguardevole nella presentazione di nuovi progetti. "Obiettivo dell'iniziativa - hanno dichiarato Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale di Anci Sicilia - sarà attivare una procedura finalizzata a garantire la massimizzazione delle ricadute economiche sul territorio siciliano prendendo in considerazione le potenzialità e le esigenze locali e considerando priorità tematiche quali la salvaguardia delle risorse ambientali, la tutela del paesaggio, la promozione dell'occupazione e dello sviluppo urbano e territoriale integrato sostenibile passando per la valorizzazione dei nostri beni culturali e naturalistici e per lo sviluppo tecnologico e turistico". "Sarà uno strumento - ha dichiarato Palo Amenta, vice presidente di Anci Sicilia con delega alle politiche sociali e di sviluppo - finalizzato a promuovere lo sviluppo locale e territoriale attraverso un'azione di tipo partecipativo, in quanto intendiamo coinvolgere le comunità locali anche attraverso i Gruppi di azione locale (Gal), costituiti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali pubblici e privati, affinché contribuiscano al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". "AnCiSicilia - hanno concluso Orlando e Alvano - vuole così favorire, da un conto economie di scala e dall'altro uno standard progettuale qualitativamente elevato. Vogliamo raccogliere ogni proposta di partenariato che venga dai Comuni siciliani o da qualunque altro Ente pubblico a partire da quelli con cui, nel corso di questi ultimi anni, la nostra Associazione ha siglato protocolli d'intesa. Ci rivolgiamo, innanzitutto, alle Università siciliane e a tutti gli altri enti di innovazione e di ricerca ma anche agli ordini professionali. In questo percorso l'AnCi Sicilia ha intenzione di affermare il proprio ruolo di rappresentanza dell'intero sistema degli enti locali coinvolgendo

così sin dal loro avvio liberi consorzi e città metropolitane e in tale contesto l'ente di area vasta, anche per la presenza al suo interno di personale qualificato, può svolgere con l'AnciSicilia un ruolo decisivo per progettualità e accesso ai fondi". L'avviso e gli allegati sono disponibili su sito di Anci Sicilia: [www.anci.sicilia.it](http://www.anci.sicilia.it).



# **FINANZA LOCALE**

**10 articoli**

IMMOBILI PUBBLICI In breve

## **Gli enti locali valorizzano gli asset inutilizzati attraverso il Demanio**

I Comuni sopra i 10mila abitanti o a vocazione turistica (con Province e Regioni) possono utilizzare il potente canale del Demanio per cedere i loro asset immobiliari. Si tratta di "Proposta immobili 2016" (quella del 2015 ha già visto l'avvio di valorizzazioni o alienazioni di circa 280 immobili), l'iniziativa del ministero dell'Economia e del Demanio che si propone anche di offrire supporto tecnico agli enti proprietari di asset poco o per nulla utilizzati per individuare il loro migliore impiego, la loro eventuale trasformazione o dismissione, coordinando le varie iniziative sul territorio e mettendo in comunicazione domanda e offerta del settore. Gli enti locali potranno inviare direttamente le loro proposte dopo aver scaricato le schede dai siti [www.dt.mef.gov.it](http://www.dt.mef.gov.it) e [www.agenziademanio.it](http://www.agenziademanio.it)

## ARCHIVI FISCALI

### **Gli atti di aggiornamento catastale diventano tutti in formato digitale**

Da ieri l'agenzia delle Entrate ha interrotto l'archiviazione cartacea degli atti di aggiornamento catastale, a favore di quella informatica nell'ambito del Sistema di Conservazione dei Documenti digitali (Scd). Da ieri, per il catasto terreni, sono conservati digitalmente gli atti di aggiornamento redatti con la procedura Pregeo, insieme all'eventuale documentazione integrativa, nonché gli attestati di approvazione e di annullamento degli stessi, firmati digitalmente dal direttore dell'ufficio o da un suo delegato. Per gli atti del catasto fabbricati, redatti con la procedura Docfa, la conservazione digitale viene, invece, effettuata direttamente dalle applicazioni informatiche, che gestiscono i documenti firmati digitalmente.

## Sirtel. Dal 1° al 30 giugno per i Comuni con oltre 20mila abitanti - Dal 15 giugno al 15 luglio per i più piccoli **Enti locali, due finestre per i rendiconti**

Patrizia Ruffini

I rendiconti 2015 dovranno essere inviati tramite il Sirtel entro il 30 giugno per i comuni con più di 20mila abitanti, le province e città metropolitane ed entro il 15 luglio per i comuni fino a 19.999 abitanti. Con la deliberazione n. 12 del 29 aprile la sezione Autonomie la Corte di conti ha reso agli enti locali le modalità e i termini per la trasmissione dei dati del rendiconto dell'esercizio 2015. I responsabili dei servizi finanziari dovranno inviare in formato «Xml» i dati del rendiconto dell'esercizio 2015, riferiti ai quadri previsti dal Dpr 194/1996. Non devono essere mandati i quadri riassuntivi della gestione finanziaria e della gestione di competenza e possono non essere inviati quadri relativi al conto economico, al conto del patrimonio e al prospetto di conciliazione. Relativamente alla versione armonizzata del rendiconto ai sensi del Dlgs 118/2011, gli enti dovranno inviare, con le modalità che verranno rese note nel sito [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it), l'allegato a) Prospetto dimostrativo del Risultato di amministrazione e il Quadro generale riassuntivo (allegato10). L'acquisizione dei due prospetti riepilogativi della gestione finanziaria è ritenuta importante per l'attività di referto al Parlamento. Per tener conto delle oggettive difficoltà degli enti che hanno partecipato alla sperimentazione i magistrati contabili prevedono che questi enti debbano inviare, in sostituzione dei quadri al Dpr 194/1996, alcuni prospetti della gestione allegati al rendiconto armonizzato, con le modalità che verranno rese note nel sito web [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it). I dati da far avere alla Corte sono relativi a: prospetto dimostrativo del risultato di amministrazione (allegato A); quadro generale riassuntivo (allegato10); gestione delle entrate per titoli e tipologie (allegato G); riepilogo generale delle spese (allegato10); riepilogo delle spese per titoli e macro aggregati (allegato E); verifica degli equilibri (allegato10). Il calendario dell'adempimento prevede una doppia finestra: dal 1° al 30 giugno 2016 per le città metropolitane, le province ed i comuni con più di 20mila abitanti; dal 15 giugno al 15 luglio 2016 per i comuni fino a 19.999 abitanti. Gli enti delle regioni a statuto speciale, la cui legislazione preveda per l'approvazione del rendiconto un termine diverso dal 30 aprile, devono inviare i dati entro trenta giorni dal termine di approvazione del rendiconto. Nei giorni scorsi la Corte dei conti era tornata sul tema avvisando che, per esigenze di semplificazione e di razionalizzazione, sono in corso specifiche intese con il Mef - dipartimento della Ragioneria generale dello Stato per la trasmissione unitaria dei dati contabili attraverso la Bdap (Banca dati delle amministrazioni pubbliche). Pertanto - prosegue il comunicato del 27 aprile - il progetto Smart (sistema informativo per l'acquisizione telematica dei dati contabili armonizzati degli enti territoriali) della Corte dei conti, per la parte relativa all'acquisizione dei dati, è sospeso.

Contabilità. Il Tribunale di Bari riconosce la specializzazione per chi è già nell'elenco

## **I revisori sono Ctu «speciali»**

La figura del revisore condominiale è stata introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 220/2012 con il nuovo articolo 1130-bis del Codice civile. Si tratta, evidentemente, di una figura professionale di tipo trasversale la cui attività di verifica contabile può essere svolta da quei professionisti che, avvertita la necessità di farlo, hanno ritenuto di doversi formare attraverso la frequenza di corsi specifici organizzati sia da associazioni che da altre organizzazioni. Un'attività, quindi, oggi sotto il cappello della legge 4/2013 e perciò libera. Proprio perché professione non ordinistica, risulta significativa l'apertura da parte del Tribunale di Bari (segnalata dal centro studi Anap) che, per la prima volta in Italia, ha riconosciuto tale specializzazione a un professionista già iscritto all'Albo dei consulenti tecnici d'ufficio. Nella fattispecie, si è trattato di un professionista che a seguito della propria esperienza di direttore di corsi di formazione per revisori condominiali già accreditati dagli avvocati e dai commercialisti e in considerazione dei diversi libri da questi pubblicati, si è visto accogliere l'istanza di riconoscere la specializzazione di revisore dei bilanci condominiali nell'ambito dell'elenco dei Ctu. La novità costituisce un precedente importante che consente alle parti del procedimento civile o penale di poter così contare su una figura professionale specializzata sulla materia. Infatti, il Tribunale, nei casi di contenzioso per appropriazione indebita o per impugnazione di bilanci condominiali, ricorre, per mera analogia, a quei Ctu che hanno competenze in materia di revisione dei conti e contabilità ma con specializzazione di tipo prettamente aziendalistica. La novità del Tribunale di Bari costituisce un precedente anche in ordine al riconoscimento stesso della figura del revisore condominiale. Occorre ribadire, però, come si tratti del riconoscimento di una specializzazione a chi era già iscritto nell'Albo dei Ctu, non essendo oggi possibile istituire la relativa categoria professionale nell'apposito Albo perché non solo non si tratta di professione ordinistica, ma anche perché la professione di Revisore condominiale non risulta annoverata nell'elenco delle categorie dei periti e degli esperti dei ruoli tenuti dalle Camere di Commercio, passaggio obbligato come unica alternativa valida alla iscrizione all'Albo dei Ctu secondo l'ordinamento vigente.

IL PIANO

## Privatizzazioni, il Tesoro punta sugli immobili degli enti locali

A. Bas.

R O M A Lo scorso anno aveva funzionato meglio del previsto. Dall'operazione di valorizzazione e dismissione degli immobili degli enti locali, il Tesoro aveva messo in conto di incassare non più di 500 milioni di euro. Alla fine nelle casse dello Stato è arrivato quasi un miliardo. Certo, una fetta del patrimonio dismesso da Comuni, Province e Regioni, è stato acquistato direttamente dalla Cassa depositi e prestiti, ma l'operazione è stata comunque considerata un successo. Tanto che nell'ultimo Def, il Documento di economia e finanza approvato dal governo il mese scorso, per l'anno in corso l'incasso dalle dismissioni immobiliari è stato ritoccato al rialzo, portandolo oltre il miliardo dello scorso anno, a 1,2 miliardi. LA NUOVA OPERAZIONE E ieri la macchina dell'Agenzia del Demanio e del Dipartimento del Tesoro, si è rimessa di nuovo in moto, avviando ufficialmente l'operazione «Progetto immobili 2016». Il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, e quello del Demanio, Roberto Raggi, hanno inviato centinaia di lettere agli enti locali per sollecitarli a farsi avanti e a proporre immobili nella loro disponibilità da valorizzare e dismettere. Lo scorso anno, con «Proposta immobili 2015» erano stati individuati circa 700 asset di proprietà pubblica su cui attivare operazioni immobiliari. Per circa il 40% di questi, sono stati avviati percorsi di valorizzazione o alienazione. Un portafoglio di 9 immobili di pregio, per esempio, è stato già inserito nel fondo immobiliare Fiv Comparto Extra di CDP Investimenti Sgr. Per il restante 60% sono ancora in corso le attività di analisi e valutazione, finalizzate ad attribuire la possibile destinazione finale. Quest'anno il progetto allarga la platea degli interessati includendo nell'iniziativa anche i Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e con vocazione turistica - nella prima edizione erano coinvolti soltanto i Comuni di grandi dimensioni - oltre a Regioni, Province, Città Metropolitane e altri Enti pubblici. Gli immobili candidabili sono suddivisi in due macro-categorie: quelli con destinazioni di mercato già definite e quelli che invece richiedono un piano di sviluppo, che va sintetizzato nella candidatura. Rimangono invece esclusi i terreni e le aree a vocazione agricola. Le segnalazioni dovranno arrivare entro il 20 giugno. Alla nuova edizione di Proposta immobili potranno partecipare anche gli enti che hanno aderito all'iniziativa dello scorso anno, ma non potranno ripresentare in offerta gli stessi immobili.

**LETTERA DEL DEMANIO A SINDACI E GOVERNATORI PER TROVARE ASSET DA DISMETTERE  
L'OBIETTIVO È INCASSARE 1,2 MILIARDI DI EURO**

ARCHIVIAZIONE

## **Catasto interamente digitale**

Addio alla carta e spazio al digitale. Da ieri l'Agenzia delle entrate interrompe l'archiviazione cartacea degli atti di aggiornamento catastale a favore di quella informatica nell'ambito del Sistema di Conservazione dei Documenti digitali SCD. Una novità che attua quanto previsto dal nuovo Codice dell'amministrazione digitale e che porterà vantaggi sia per l'Agenzia sia per le categorie professionali e i cittadini, in un'ottica di trasparenza, efficienza e spending review. Dal 1° giugno 2015, la trasmissione telematica degli atti di aggiornamento catastale Pregeo e Docfa è stata resa obbligatoria per i tecnici professionisti. Da ieri, per il catasto terreni, sono conservati digitalmente gli atti di aggiornamento redatti con la procedura Pregeo, insieme all'eventuale documentazione integrativa, nonché gli attestati di approvazione e di annullamento degli stessi, firmati digitalmente. Per gli atti del catasto fabbricati, redatti con la procedura Docfa, la conservazione digitale viene, invece, effettuata direttamente dalle applicazioni informatiche. © Riproduzione riservata

DEMANIO/Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

## **Enti invitati a offrire immobili**

Sono partite le lettere del direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, e del direttore dell'Agenzia del demanio, Roberto Reggi, con cui si invitano gli enti territoriali e gli altri soggetti del settore pubblico a segnalare gli immobili di loro proprietà da valorizzare o vendere. Si tratta di «Proposta immobili 2016», l'iniziativa del ministero dell'economia e dell'Agenzia del demanio giunta ormai alla seconda edizione. Con «Proposta immobili 2015», sono stati individuati circa 700 asset di proprietà pubblica su cui attivare operazioni immobiliari. Per circa il 40% di essi sono stati avviati percorsi di valorizzazione o alienazione. La seconda edizione allarga la platea degli interessati includendo nell'iniziativa tutti i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e i comuni con vocazione turistica, oltre alle regioni, province, Città metropolitane e altri enti pubblici. La domanda di partecipazione e la scheda di candidatura dovranno essere inviate a: [propostaimmobili2016@agenziademanio.it](mailto:propostaimmobili2016@agenziademanio.it) entro il 20 giugno 2016.



PERFORMANCE/Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

## **Valutazione differenziata nella p.a.**

Valutazione delle performance concertata negli enti locali. Come anticipato su ItaliaOggi del 29 aprile, il consiglio dei ministri di venerdì ha approvato in via definitiva il dpr del dipartimento della funzione pubblica sulle misurazione e valutazione della performance nella p.a. Il regolamento disciplina le funzioni svolte da palazzo Vidoni rispetto al ciclo delle performance e all'operato degli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv). Dispone che la Funzione pubblica si raccordi con il Mef per allineare le indicazioni metodologiche sul ciclo della performance con quelle relative alla predisposizione dei documenti di programmazione e rendicontazione economico finanziaria. L'importanza del provvedimento risiede nel fatto che, da un lato si riducono gli oneri informativi posti a carico delle amministrazioni e, dall'altro, si prevedono regimi differenziati in ragione della tipologia e delle dimensioni delle amministrazioni stesse.

## Napoli vara il reddito minimo. Caritas perplessa

Povert  Sperimentazione per i residenti da 24 mesi L'organismo diocesano: «Dove trovano i soldi?»  
ROSANNA BORZILLO

Una scelta di civilt  che rende Napoli, dopo Livorno, tra le prime citt  in Italia a «combattere concretamente esclusione e povert ».   il commento degli assessori al Welfare, Roberta Gaeta, e al Lavoro e attivit  produttive, Enrico Panini, della giunta comunale di Napoli che, ieri mattina, ha approvato, assieme al bilancio preventivo, una delibera con la quale si introduce il reddito minimo cittadino. Pochi al momento i dettagli. Certo   solo - come dichiarano gli assessori - che «il reddito minimo cittadino viene introdotto sperimentalmente a partire dal 2016 e il criterio base per usufruirne   l'essere residenti a Napoli da almeno 24 mesi». La delibera giunge dopo il forte sostegno dato alla raccolta di firme per la presentazione di un progetto di legge per il reddito minimo regionale. «Importante - aggiunge il sindaco di Napoli Luigi de Magistris - che nella nostra citt  sia l'amministrazione comunale a prevedere misure di accompagnamento economico e sociale alle persone pi  fragili. Una delibera di indirizzo che ha consentito di inserire nel bilancio di previsione politica, somme nei confronti e a favore di chi   in difficolt ». Espliciti gli assessori: «La fase sperimentale serve per correggere eventuali problemi derivanti dalle prime attuazioni. Nelle prossime settimane saranno definiti gli importi annuali ed i criteri di accesso». «Napoli   l'unica citt  nella quale si fa questa scelta che   certo di civilt  in un Paese che, assieme alla Grecia,   l'unico a non avere alcuna legislazione al riguardo, nonostante il Parlamento Europeo, fin dal lontano 1992, lo abbia chiesto con una apposita deliberazione a tutti gli Stati membri». Perplessit  dalla Caritas diocesana. «Intanto - spiega Giancamillo Trani, vice direttore dell'organismo pastorale - ci poniamo il primo interrogativo: in un Comune che pi  volte ha dichiarato di essere in difficolt  economiche, anche per i tagli governativi, dove si prenderanno i soldi necessari?». La Caritas stima, infatti, che il numero di coloro che avranno diritto al reddito minimo   veramente elevato. «La povert  assoluta - chiarisce Trani - secondo l'ultimo Rapporto Istat rimane quasi doppia nei piccoli comuni del Mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane del Nord». In Campania secondo il rapporto Caritas 2015 sulla povert , solo il 39 per cento della popolazione ha un'occupazione, mentre nel Meridione il dato si attesta sul 42 per cento e nel Paese sul 55,6 per cento. Inoltre il reddito pro capite in Campania   pari a 16.369 euro annui, pi  basso rispetto al dato nazionale che si attesta su 25.713 euro e quello del Mezzogiorno, pari a 17.416. «Se, dunque, l'unico criterio stabilito sembrerebbe la residenza di 24 mesi, il numero dei richiedenti sar  altissimo e tra loro ci saranno anche tanti immigrati». E, ancora, spiega Trani, il fatto che sia sperimentale perch  attuato solo a Livorno   un forte limite: «Livorno   una realt  piccola, con problemi economici e di povert  non paragonabili a Napoli, terza citt  d'Italia. Come azzardare una sperimentazione qui? Siamo perplessi, molto perplessi». La Caritas, spiega il vice direttore, condivide da tempo l'iniziativa del Gruppo Abele e di Libera, "Miseria ladra" «che prevede le ipotesi di reddito minimo purch  rientrino in una rigorosa politica attenta ai diritti della persona e non intesa come un sussidio ai disoccupati. No all'elemosina, all'assistenzialismo, e soprattutto ad iniziative a un mese dalle elezioni».

## Il Comune scopre un tesoretto Pronti 40 milioni: l'Imu va giù

«LE COSE sono andate meglio del previsto: abbiamo continuato a lavorare per il contenimento delle imposte per le famiglie e d'ora in poi ci concentreremo sulla diminuzione della pressione fiscale nei confronti delle imprese». E' soddisfatto e si vede l'assessore al bilancio di Palazzo Vecchio Lorenzo Perra che ieri ha incassato il sì dell'assemblea comunale al rendiconto del bilancio 2015. I conti «non sono mai stati così in ordine» spiega Perra. Talmente a posto che il Comune si trova con un 'tesoretto' di 40 milioni di euro da gestire a partire dal 2017, soldi questi che non erano stati preventivati come già disponibili. Tanto meglio. Palazzo Vecchio può respirare e programmare a medio-lungo termine. «Dobbiamo introdurre un nuovo contratto fiscale coi fiorentini, redistribuendo le opportunità» dice l'assessore. Gli investimenti annunciati, come quelli su «strade, piazze, scuole, parchi, strutture sociali e dello sport», ma anche una nuova road map fissata su tre punti. Il primo, «continuare a efficientare la spesa corrente poiché lo Stato sociale moderno deve essere attivo, non passivo, deve porre la cooperazione al posto del paternalismo». SECONDO PERRA è poi necessario aumentare «la capacità delle entrate comunali attraverso la lotta all'evasione, e al miglioramento della la capacità' di incasso». Infine redistribuire «le entrate facendole gravare di più sulla rendita». Tre principi cardine, dice Perra, che «ci consentiranno alla fine delle nostre azioni di abbassare ulteriormente le imposte. Anche a carico delle imprese, facendo al contempo crescere gli investimenti duraturi». Tradotto: l'Imu per i negozi scenderà, presumibilmente di una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno al 2%. Non cifre enormi, ma un piccolo aiuto per un tessuto commerciale che in questi anni soffre come non mai in passato. Nulla cambia invece, spiegano in Comune, sul fronte della Tari. In consiglio non sono comunque mancate le polemiche, come quella di Tommaso Grassi (Sel) che si sofferma proprio sul 'bonus' di 40 milioni. Grassi premette che «è sempre meglio trovarsi con un tesoretto che con un debito di bilancio improvviso» ma al contempo attacca: «Non si è speso e ciò che si è tagliato si è trasformato in un fondo congelato, siamo di fronte a un errore». Da Jacopo Cellai, capogruppo di Forza Italia, arriva invece l'appello a tradurre «le promesse in azioni». «Da tempo tempo - dice - chiediamo di rivedere la ripartizione del carico fiscale della Tari, che ad oggi è suddivisa sul 35% alle famiglie e sul 65% alle imprese; le aliquote Imu e i canoni e le regole di calcolo in ordine al pagamento del suolo pubblico».

Emanuele Baldi

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**29 articoli**

fondi per la cultura

## **Un miliardo ai tesori d'Italia**

Paolo Conti

Sono 33 i progetti dal Nord al Sud e alle piccole isole che saranno finanziati con un miliardo stanziato dal Cipe. Franceschini: «È la più grande operazione di investimento sul Patrimonio culturale».

a pagina 19

roma Novità per la ricerca e il patrimonio culturale. Per il primo settore arrivano 2,5 miliardi, come ha annunciato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini presentando ieri il Programma nazionale per la Ricerca (Pnr) che sarà triennale (2016-2018). Oltre il 40% è destinato al capitale umano e ai programmi innovativi per «aumentare il numero di ricercatori e attrarre i talenti. Uno strumento strategico, che permetterà di arruolare 6.000 giovani in più nei prossimi cinque anni, 2.700 dei quali nel primo triennio». Soddisfatto, in parallelo, Dario Franceschini, ministro per i Beni e le attività culturali, per il miliardo di euro ottenuto dal Cipe: «È la più grande operazione di investimento sul Patrimonio culturale pubblico dell'Italia repubblicana che segue l'aumento delle risorse nella legge di Stabilità». I progetti sparsi per la Penisola dal Nord al Sud e alle piccole isole sono 33: da quest'anno e fino al 2020 saranno finanziati con un miliardo di euro del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. Franceschini ha chiarito che «gli interventi partiranno subito, quindi non sono annunci, ma risorse già deliberate e finanziate». Per il ministro «questi interventi rappresentano un salto di qualità enorme che dimostra come il governo creda nell'investimento sui nostri beni, visto non solo come un dovere costituzionale, ma come una straordinaria opportunità di crescita per il Paese».

I finanziamenti sono volutamente mirati alla conclusione di programmi rimasti in sospeso per mancanza di fondi. Molti coincidono con i venti principali musei italiani, oggetto della recente riforma. Quindi 40 milioni a Milano alla Grande Brera, 40 a Firenze per i Grandi Uffizi e 60 per il nuovo Auditorium. Quaranta anche per la Reggia di Caserta, stessa cifra per il Grande Progetto Pompei, 20 milioni sia all'area archeologica di Paestum che al Museo nazionale archeologico di Napoli, 30 a Capodimonte, 10 a Ercolano e 25 ai Campi Flegrei, a Roma 15 milioni alla Galleria nazionale di Arte Moderna e 9 a quella di Arte Antica, 12 milioni al Palazzo Ducale di Mantova.

Seguono sovvenzioni strategicamente significative. Alla ricostruzione del centro storico dell'Aquila vanno 30 milioni, si chiude (soddisfatte le comunità ebraiche italiane) il finanziamento del Museo nazionale dell'ebraismo e della Shoah a Ferrara con 25 milioni, il Porto Vecchio di Trieste riceve 50 milioni per un ripristino destinato a un futuro da inventare. Stesso discorso per il complesso Cerimant a Tor Sapienza a Roma che Franceschini vede come un'opportunità per attirare interessi culturali dal centro alla periferia, e non viceversa: «Penso al 104 a Parigi, che da ex obitorio è ora il luogo della creatività».

Approccio analogo per l'ex carcere borbonico di Ventotene, 70 milioni di fondi, o per la cittadella di Alessandria, 25 milioni, e per l'Isola di san Nicola alle Tremiti, 20 milioni. Così come per l'ex Arsenale della Maddalena, 15 milioni, per il waterfront di Genova firmato da Renzo Piano, altri 15 e 6 al Palazzo Reale di Genova. Ma 20 milioni ciascuno vanno anche alla via Appia a Roma, ai cammini transregionali di san Francesco e santa Scolastica, alla via Francigena e altri 70 all'area del Ducato Estense per i danni del disastroso sisma dell'Emilia del maggio 2012.

Una mole di denaro che Franceschini si augura sia materia di «serena constatazione» per gli organizzatori della manifestazione «Emergenza cultura» convocata per il 7 maggio sui pericoli che corre il Patrimonio. Confermata la nomina di Caterina Bon Valsassina alla nuova, prestigiosa e nodale direzione generale Archeologia, Belle arti e Paesaggio.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ministro**

*Dario Franceschini*

*(sopra) , nato*

*a Ferrara, 57 anni, avvocato,*

*è ministro dei Beni culturali e del Turismo dal febbraio 2014 È stato segretario*

*del Partito democratico dal febbraio*

*al novembre*

*del 2009 I principali finanziamenti (in milioni di euro) Ducato Estense Ex carcere di Santo Stefano*

*(Ventotene) Nuovo Auditorium di Firenze Porto Vecchio di Trieste Ex complesso Cerimant a Tor Sapienza*

*a Roma Grande Brera Nuovi Uffici e Corridoio Vasariano Reggia di Caserta Area archeologica di Pompei*

*Centro storico dell'Aquila Museo di Capodimonte d'Arco 70 70 60 50 40 40 40 40 30 30*

*Foto: Nel Tirreno L'ex carcere borbonico di Santo Stefano nell'arcipelago delle Isole Ponziane: costruito nel 1795. è riserva naturale (Ansa)*

L'INTERVISTA

## **Napolitano: se non passa è la fine del rinnovamento**

Aldo Cazzullo

S e vince il No al referendum, «se si affossa anche questo sforzo di revisione costituzionale, allora è finita: l'Italia apparirà come una democrazia incapace di riformarsi». Dice Giorgio Napolitano al Corriere: «Renzi non personalizzi; ma sarebbe ipocrita negare conseguenze sul governo».

a pagina 5

P residente Napolitano, in Europa si alzano muri e si tengono referendum per uscire dall'Unione. Si sta sfasciando tutto?

«Viviamo una grave crisi dell'unità europea e del processo di integrazione. Ma abbiamo appena vissuto un intervento storico del presidente degli Stati Uniti, che non è stato sottolineato abbastanza. Obama si è rivolto ai popoli europei e alle leadership. Ha fatto capire che gli Usa non vogliono più trattare con i singoli Stati europei, ma con l'Europa nel suo insieme. Ha detto che la relazione speciale tra Washington e Londra non avrebbe più senso se Londra non restasse nell'Ue. E ha usato un'espressione che mi ha colpito per la sua durezza: "È nella nostra natura umana l'istinto, quando il futuro appaia incerto, di ritirarsi nel senso di sicurezza e di conforto della propria tribù, della propria setta, della propria nazionalità». Insomma, Obama ha messo gli impulsi neonazionalistici sullo stesso piano degli istinti tribali».

Eppure proprio gli istinti tribali sembrano prevalere, soprattutto nell'Est europeo.

«Il problema è come i Paesi dell'Europa centro-orientale sono entrati nell'Unione. Quando si decise l'allargamento non si ebbe un chiarimento pieno su principi e valori fondamentali dell'integrazione: la cessione di sovranità, l'esercizio di una sovranità condivisa, l'interesse comune europeo. Anche da questi nodi non sciolti dipende il comportamento di Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, e purtroppo ora anche Polonia».

Il vero nodo è la Germania. Che ha ottenuto con la pace l'obiettivo fallito scatenando due guerre mondiali: l'egemonia in Europa.

«Non usi queste categorie. La Germania di Hitler non voleva l'egemonia, ma il dominio, da imporre con il ferro e il fuoco. Con la pace i tedeschi hanno scelto la strada della Germania europea e non dell'Europa tedesca, secondo la formula del grande Thomas Mann. Si può discutere se nell'esercizio di questo ruolo il Paese più popoloso e potente d'Europa abbia teso in anni recenti a far pesare politiche non sempre accettabili per gli altri partner».

Lei stesso nel 2014 denunciò a Strasburgo i rischi dell'eccesso di austerità.

«Precisamente. Ma lo stock di debito pubblico accumulato nei decenni non è mica un'invenzione tedesca. Si può discutere se il pareggio di bilancio possa essere da noi rinviato di uno o due anni; ma è evidente che l'Italia debba continuare il risanamento avviato con Monti, come dice anche Padoan. Non possiamo convivere per l'eternità con un rapporto tra debito e Pil superiore al 100 per cento. Certo, più otteniamo crescita, più quel rapporto si riduce».

Sentite anche le parole di Obama, è giunta l'ora di un intervento in Libia, anche per impedire che diventi una base dell'Isis?

«Per troppo tempo l'Europa ha poggiato sulle spalle degli Stati Uniti per difesa e sicurezza. Questo non è più possibile, nemmeno finanziariamente, per Washington. Sono maturi i tempi per una difesa comune europea: se ne discute dal 1952».

Sì, ma la Libia?

«Mi pare che dopo qualche confusione iniziale sia stata tracciata una linea abbastanza netta: l'Italia è pronta ad assumersi un ruolo per stabilizzare la Libia, costruire istituzioni e forze armate degne di questo nome. Occorrono un invito da parte del governo libico - purché non sia il governo di una parte ma della

Libia intera -, e un passo da parte dell'Onu, che pare orientato a conferire il mandato all'Italia. E nella lotta all'Isis dobbiamo fare la nostra parte ovunque, secondo una divisione di compiti all'interno della grande coalizione mondiale contro il terrorismo».

Quando era ministro dell'Interno lei prese una posizione dura: disse che i profughi non dovevano affidarsi agli scafisti.

«Mi feci promotore della prima legge organica sull'immigrazione, basata su alcuni assi: lotta all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani; un sistema di quote che tenesse conto delle nostre esigenze produttive. Mi pare che oggi l'Italia si stia muovendo per riprodurre in Europa uno schema analogo: condizioni di ingresso legale; impegno fermissimo verso ingressi clandestini manovrati dalla criminalità; grande lavoro per l'integrazione».

Sulla riforma costituzionale emerge un fronte vasto del No. Che impressione le fa?

«Vedo tre diverse attitudini. Quella conservatrice: la Costituzione è intoccabile, non c'è urgenza né bisogno di rivederla. Quella politica e strumentale: si colpisce la riforma per colpire Renzi. E quella dottrina "perfezionista". Dubito molto che tutti i 56 costituzionalisti e giuristi che hanno firmato il manifesto contro siano d'accordo su come si sarebbe dovuta fare la riforma. Ma questa è una posizione insostenibile: perché il No comporterebbe la paralisi definitiva, la sepoltura dell'idea di revisione della Costituzione».

Intende dire che si sta saldando nel Paese un fronte conservatore?

«Non bisogna fare di ogni erba un fascio tra coloro che esprimono riserve, fanno valutazioni contrarie, fanno campagna per il No. Occorre rispetto per le riserve; per quanto se ne siano espresse in Parlamento con grande abbondanza. Non dimentichiamo quanto tempo è stata discussa dalle Camere la legge di riforma, quante consultazioni sono state fatte con l'esterno, quanti emendamenti sono stati avanzati, sia pure spesso per ostruzionismo. Occorre rispetto per chi obietta che ci sono elementi non ben risolti: del testo approvato si continuerà a discutere. Una volta confermata la legge, bisognerà mettersi al lavoro per costruire davvero questo nuovo Senato, e trarre dall'esperienza ogni possibile conseguenza».

Non sarebbe stato meglio mantenere l'elezione diretta?

«In Europa non esiste quasi più nessun esempio di Senato eletto direttamente dai cittadini: un elemento di base per farne il doppio della Camera. In Germania il Bundesrat è fondato sulla rappresentanza dei Länder, in Austria pure. In Francia esisteva un Senato come in Italia; ora non è più eletto direttamente, ma dai rappresentanti delle Regioni e dei Comuni».

La nostra Costituzione è davvero superata, secondo lei?

«La prima parte esprime in piena luce principi e valori fondamentali di convivenza civile e politica. La seconda parte, sull'ordinamento della Repubblica, ha presentato da subito gravissime fragilità. Nell'equilibrio dei poteri l'esecutivo è stato fin dall'inizio debole. I costituenti avevano previsto la necessità di dispositivi per evitare l'instabilità dei governi e le degenerazioni del parlamentarismo; ma questi dispositivi non sono mai arrivati. Presto apparve chiaro che il bicameralismo paritario era indifendibile. Siamo in ritardo gravissimo. I tentativi sono stati molti: la bicamerale presieduta da Bozzi, la commissione De Mita-lotti, la commissione D'Alema, che vide collaborare tutte le forze politiche e fu silurata alla fine. Se si affossa anche questo sforzo di revisione costituzionale, allora è finita: l'Italia apparirà come una democrazia incapace di riformare il proprio ordinamento e mettersi al passo con i tempi. E questo lo devono capire tutti; anche quelli che vorrebbero usare il referendum per far cadere Renzi».

Ma Renzi non ha sbagliato a legare le sorti del governo alla vittoria del Sì?

«Renzi non avrebbe dovuto dare questa accentuazione politica personale; ma solo un ipocrita può dire che, se ci fosse un rigetto su una questione così importante, su cui il governo si è tanto impegnato in Parlamento, non si porrebbe un problema per le sue sorti. Renzi ha sbagliato a metterci un tale carico politico: se vince il Sì vince la riforma, vince l'interesse generale del Paese; non è un trofeo che Renzi possa impugnare, non è un'incoronazione personale. Di recente Renzi nel discorso alla Camera prima del



voto definitivo sulla legge ha corretto il tiro, ha evitato quella accentuazione, è entrato nel merito».

Esiste in Italia una nostalgia di Mani Pulite, del '92?

«La condizione del '92 è irripetibile, se non altro perché allora c'era il vincolo dell'autorizzazione a procedere; e ogni giovedì pomeriggio si doveva affrontare una grossa massa di procedimenti. Da presidente della Camera ricordo che riuscimmo a fare un lavoro serio, rispettoso degli elementi che la magistratura portava al vaglio del Parlamento; anche se per me ci fu una cosa terribile».

Quale?

«Quando si suicidò il deputato socialista Moroni, il giorno dopo lessi la sua lettera in Aula. Moroni era stato perseguito per aver violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti; non per appropriazione personale di denaro. Aveva ottenuto vantaggi impropri per il partito; non aveva rubato per sé. Oggi si rivelano fenomeni di corruzione estesa molto gravi, spesso a fini strettamente di arricchimento personale. E si vorrebbe una capacità di azione del sistema giudiziario incisiva come allora. Ma quel sistema fu per molti aspetti criticabile. Nulla si può ripetere ciecamente».

Cosa risponde a chi la accusa di interventismo?

«Chi lo fa ignora l'articolo della Costituzione che sancisce che il presidente della Repubblica uscente diviene senatore a vita, mettendo la sua esperienza e il suo equilibrio al servizio dell'interesse nazionale. Lasciamo stare le stupidaggini di chi immagina che io abbia poteri che non ho più. Sono in grande sintonia con l'operato del presidente Mattarella, sono suo amico da anni, ho con lui rapporti limpidissimi. Il resto sono sciocchezze che trovo sia su giornali impegnati in una campagna contro di me fin da quando ero al Quirinale, sia in bocca a esponenti del centrodestra che vennero a chiedermi la disponibilità a essere riletto, forzando la mia volontà».

Se potesse tornare indietro, accetterebbe di nuovo la rielezione?

«Come si fa a rivivere oggi la situazione del 2013? In Parlamento c'era la maggioranza in una Camera e non nell'altra. Tutti i partiti si impegnarono a fare una nuova legge elettorale e la riforma costituzionale. Ritenni di non potermi tirare indietro. E il mio ulteriore sforzo fu riconosciuto con tale ampiezza in Italia e fuori Italia, che posso abbandonare al loro destino quelli che applaudirono il mio polemico discorso alle Camere del 2013 e oggi conducono la loro campagna faziosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

*Giorgio Napolitano,*

*90 anni, senatore a vita dopo essere stato presidente della Repubblica*

*dal 15 maggio 2006 al 14 gennaio 2015: il primo e unico*

*a essere stato eletto, il 20 aprile 2013,*

*per un secondo mandato*

*al Quirinale Entrato per la prima volta in Parlamento nel 1953 con il Pci, è stato presidente della Camera dal 1992 al 1994 e ministro dell'Interno dal 1996 al 1998 nel governo Prodi*

*La citazione*

**la germania**

**europea**

«Un'Europa tedesca o una Germania europea? ». È la domanda posta dallo scrittore tedesco, e premio Nobel, Thomas Mann in un celebre discorso del 1953 agli studenti di Amburgo. La questione si risolveva, naturalmente, a favore della Germania europea:

è «la strada scelta dai tedeschi con la pace», sottolinea Napolitano, che cita Mann.

## **Draghi: «I tassi così bassi? Mancano gli investimenti»**

«Per aiutare la domanda una riforma della governance Ue» Visco: tetto ai titoli di Stato? Costi notevoli. Euro ai massimi La lezione Mario Draghi analizza le cause dei tassi bassi: eccesso di risparmio, pochi investimenti  
Giuliana Ferraino

Dopo la reazione a caldo («la Bce non obbedisce ai politici»), il presidente della Bce, Mario Draghi, decide di dare una lezione «sulle cause dei bassi tassi di interesse». L'occasione è il seminario organizzato dall'Asian Development a Francoforte, in realtà Draghi parla ai tanti tedeschi, incluso il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che criticano la politica monetaria dei tassi bassi di interesse che - l'accusa - danneggia i risparmiatori, soprattutto in Germania.

Nel giorno in cui l'euro torna sopra quota 1,15 sul dollaro, ai massimi da 9 mesi, Draghi riconosce «che i bassi tassi di interesse non sono innocui», perché mettono sotto pressione non solo banche, fondi pensione, e compagnie assicurative, ma hanno un impatto anche sui pensionati e sui fondi pensione di chi non ha ancora lasciato il lavoro. Ma i tassi bassi «non sono il problema», sostiene Draghi. «Sono il sintomo di un problema sottostante, che è una domanda di investimento insufficiente in tutto il mondo di assorbire tutto il risparmio disponibile». A spingere in basso i tassi di interesse è questo: l'eccesso di risparmi rispetto agli investimenti redditizi, insiste il presidente della Bce. Perciò «il modo giusto per affrontare le sfide poste dai tassi bassi non è quello di cercare di sopprimere i sintomi, ma combattere la causa di fondo».

Nella sua analisi sulle cause strutturali della riduzione del ritorno reale sugli investimenti, Draghi non risparmia la Germania, che «ha un surplus superiore al 5% del Pil da quasi un decennio». In passato era facile ribilanciare gli squilibri, ma «in un mondo in cui i ritorni reali sono bassi ovunque, semplicemente non c'è abbastanza domanda di capitale da nessuna parte per assorbire l'eccesso di risparmio senza un declino dei rendimenti».

Che torna a chiedere «riforme strutturali per aumentare la produttività e rendere gli investimenti più attraenti». Finora le banche centrali hanno dato una risposta di breve periodo. «Se le banche centrali non avessero agito, cioè avessero mantenuto i tassi di interesse troppo alti rispetto ai loro livelli reali, investire non sarebbe attraente», sostiene Draghi. Ma non basta: «Nell'eurozona serve una politica espansiva di stabilizzazione macroeconomica che sostenga la domanda, partendo naturalmente dalla politica monetaria».

Anche i dubbi sul futuro dell'eurozona e dell'Unione Europea in generale contribuiscono all'incertezza di risparmiatori e aziende, e frenare consumi e investimenti. Per rimuoverla Draghi suggerisce «una riforma istituzionale dell'Unione Europea e della zona euro. «Per tutti coloro che vogliono un ritorno a livelli più normali dei tassi di interesse, questa è una parte essenziale della soluzione».

Il governatore della Banca d'Italia Vincenzo Visco, in un'altra assise, è invece intervenuto sulla riforma sulle esposizioni delle banche europee al debito sovrano: «I potenziali benefici sono incerti, mentre i costi potenziali potrebbero essere considerevoli», ha detto Visco consigliando «un atteggiamento prudente»

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 18.420,22 -0,97% è Dow Jones 17.863,60 0,51% è Nasdaq 4.364,99 0,55% è S&P 500 2.077,96 0,61% è Londra BorsaChiusa - ó Francoforte 10.123,27 0,84% è Parigi (Cac 40) 4.442,75 0,31% è Madrid 9.022,10 -0,04% è Tokyo (Nikkei) 16.147,38 -3,11% è 1 euro 1,1493 dollari 0,79% è 1 euro 122,4700 yen 0,11% è 1 euro 0,7825 sterline 0,29% è 1 euro 1,0999 fr.sv. 0,14% è Titolo Ced. Quot. 02-05 Rend. eff. netto% Btp 15-15/10/18 0,300% 100,71-0,03 Btp 16-01/06/21 0,450% 99,70 0,45 Btp 99-01/05/31 6,000% 151,80 1,41 Btp 16-01/03/47 2,700% 101,42 2,31 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 122p.b. Cambi Titoli di Stato

## **18% La quota**

**di economia globale, in base al Pil, che opera in un ambiente con politiche di tassi negativi della banca centrale (sale al 40% con tassi tra 0 e 1%)**

*-0,2 per cento*

*L'inflazione della zona euro attesa per aprile, in discesa rispetto al dato di marzo (0,0%) secondo Eurostat*

## **La vicenda**

*Il mese scorso al coro di critiche dei politici tedeschi contro la politica monetaria della Bce, che danneggia i risparmiatori, si è unito anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. In difesa di Draghi è sceso in campo il presidente della Bundesbank Jens Weidmann Il 20 aprile, durante la conferenza stampa dopo la riunione del Consiglio direttivo, Mario Draghi ha risposto alle critiche affermando che «la Bce non obbedisce ai politici» e ha ribadito l'indipendenza della Banca*

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri al seminario dell'Asian Development Bank a Francoforte

I migliori nella Ue

## **L'Italia? Ricicla il 72% della plastica Gli altri solo il 60%**

CARLOTTA CLERICI

Tecnologie all'avanguardia, ricerca sui materiali plastici e aziende del settore che sono un esempio in tutta l'Unione Europea. Sono questi i punti di forza dell'Italia in tema di riutilizzo della plastica dei quali si discuterà - giovedì 5 maggio nella sala Bernini della Residenza di Ripetta a Roma - durante il convegno «Il riciclo della plastica made in Italy». Un vero e proprio simposio, organizzato da LegAmbiente e il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi di plastica (Corepla), per fare il punto sulla situazione italiana, visto anche i risultati ottimi ottenuti dal comparto negli ultimi anni, con 540 mila tonnellate di rifiuti di imballaggio in plastica, provenienti dalla raccolta differenziata, riciclati nel 2015. Tutti traguardi, raggiunti anche grazie ad alcuni fattori come, per esempio, lo sviluppo delle tecnologie negli stabilimenti italiani. «I nostri centri di riciclo - dice Giorgio Quagliuolo, presidente di Corepla, nella foto - sono tra quelli più all'avanguardia di tutta l'Europa. Tra i nostri sistemi di punta, infatti, i macchinari per la fase di selezione dei rifiuti che ci consentono di riciclare circa il 72% della plastica contro una media che, in genere, supera di poco il 60%». Un virtuosismo trainato anche dalle esigenze delle normative nazionali, in tema di raccolta differenziata degli imballaggi che, lo scorso anno, hanno contribuito a far aumentare dell'8,4% la raccolta, con la copertura della popolazione servita che, ormai, sfiora il 97%. «A differenza di altri Paesi - persegue Quagliuolo - come, per esempio, il Belgio in cui si è obbligati a raccogliere solo le bottiglie, in Italia siamo obbligati a raccogliere tutti i tipi di imballaggi e anche per questo, ora, possiamo definirci un vero e proprio modello per gli altri». Esempi di eccellenza che si ritrovano nelle esperienze delle aziende nazionali di cui si parlerà parecchio nel corso del convegno. Da quelle del sud come l'Erreplast, guidata dalla famiglia Diana che è riuscita a mettere in piedi nel Casertano un polo di selezione e di riciclo imballaggi da 80 mila metri che non ha nulla da invidiare a quelli europei. Fino ai casi del nord, come la Montello della provincia di Bergamo, fondata a metà degli anni Novanta, che ormai fa lavorare centinaia di persone nel suo stabilimento. «Oltre alle imprese - conclude il presidente di Corepla - siamo molto avanti anche nella ricerca per la divisione dei polimeri di plastica. Non è detto che in futuro, grazie anche all'inventiva italiana, non si riesca a razionalizzare ulteriormente i nostri impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LE PREVISIONI SULL'ITALIA

## **Più deficit e debito, meno Pil: la Ue «lima» le stime del governo**

Beda Romano

pagina 5 BRUXELLES. Dal nostro corrispondente plnizierà oggi, con la pubblicazione di nuove previsioni economiche, un mese ricco di appuntamenti di politica economica a livello comunitario. Entro fine maggio, la Commissione europea dovrà dare la sua valutazione definitiva sulla Finanziaria italiana del 2016. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la delicata situazione politica dovrebbe suggerire all'esecutivo comunitario di avere nei confronti dei paesi della zona euro, tra cui l'Italia, un atteggiamento comprensivo. Le stime comunitarie attese per oggi dovrebbero confermare le previsioni del Governo Renzi. «Potrebbero esserci differenze ma limitate a pochi decimali», spiega un esponente comunitario. Stando alle informazioni circolate ieri sera, la Commissione prevederebbe un deficit del 2,4% nel 2016 e dell'1,9% del Pil nel 2017. Sul versante congiunturale, Bruxelles punterebbe su una crescita dell'1,1% quest'anno e dell'1,3% l'anno prossimo. Il debito dovrebbe essere previsto al 132,7 (stabile rispetto al 2015, mentre il governo ha previsto un calo al 132,4) e al 131,8% del Pil. In febbraio, in occasione delle previsioni di inverno, le stime della Commissione europea erano leggermente più ottimistiche per quanto riguarda quest'anno. Il prodotto interno lordo era atteso in aumento dell'1,4% nel 2016 e dell'1,3% nel 2017. Ciò detto, le ultime notizie sul fronte congiunturale fanno sperare in una ripresa economica più durevole, al netto delle differenze nazionali tra i paesi dell'unione monetaria (si veda il Sole 24 Ore di sabato). Sempre in febbraio, la Commissione prevedeva un deficit del 2,5% del Pil quest'anno e dell'1,5% del Pil l'anno prossimo. A titolo di confronto, il ministero dell'Economia a Roma prevede per quest'anno un disavanzo leggermente inferiore: del 2,3 e dell'1,8%. Sul fronte congiunturale, il Governo Renzi si aspetta una crescita del Pil reale dell'1,2% nel 2016 e dell'1,4% nel 2017. Il vero tema sensibile è quello relativo al debito. Da quest'anno, l'Italia deve ridurlo di un ventesimo all'anno su tre anni. La Commissione europea si aspettava in febbraio un calo del debito, ma molto limitato. Oltretutto, il Governo Renzi ha chiesto a Bruxelles l'applicazione di una serie di clausole di flessibilità in cambio di nuovi sforzi sul fronte delle riforme economiche e degli investimenti infrastrutturali. La richiesta equivale allo 0,8% del prodotto interno lordo, troppo rispetto a un tetto annuo dello 0,75% del Pil consentito a livello comunitario. Nel contempo, la stessa Commissione ha detto che valuterà con magnanimità la spesa per rifugiati e la spesa per sicurezza. «In teoria la spesa per rifugiati e la spesa per sicurezza sono dossier che l'esecutivo comunitario vuole tenere separati dalle clausole di flessibilità più tradizionali - spiega un esponente comunitario -. Nella pratica questo sarà molto difficile. È sempre più evidente che l'analisi attesa in maggio sarà molto politica, meno tecnica». Al di là dei numeri, Bruxelles non vuole in questa fase fare la voce (troppo) grossa. L'economia è in crescita, ma rimane fragile. Anche a causa dell'emergenza rifugiati, partiti radicali stanno spuntando in molti paesi, mettendo in dubbio la stabilità politica. Il vicinato è segnato da gravi crisi geopolitiche (dalla Libia alla Siria). Incombono poi dubbi sul futuro del Regno Unito nell'Unione, così come la minaccia terroristica. Tutti motivi che dovrebbero suggerire posizioni concilianti della Commissione.

**1,1%** La stima Ue della crescita del Pil italiano nel 2016

## I termini per i controlli. La denuncia penale entro tre anni allunga i tempi per le verifiche amministrative **Accertamento, prescrizione a doppio binario**

B.Sa. A. Frusc.

Con le nuove regole doganali la prescrizione dell'accertamento in dogana quando l'irregolarità individuata è perseguibile penalmente è pari a cinque anni, ma il termine, almeno per come interpretato dall'agenzia delle Dogane ha un funzionamento del tutto autonomo da quello amministrativo. La nuova norma, nel confermare l'impossibilità per l'autorità doganale di notificare al debitore l'importo dei dazi dovuti quando siano decorsi più di tre anni dalla data in cui il debito è sorto (come già previsto dall'articolo 221 del Codice doganale del 1992), disciplina ora direttamente il termine di comunicazione dell'obbligazione venuta ad esistenza a seguito di un fatto che, quando è stato commesso, era perseguibile penalmente (da 5 a 10 anni, in base alla scelta di ciascuno Stato membro). Viene quindi parzialmente modificata l'impostazione dell'articolo 221 del Codice doganale del 1992, che rinviava alle disposizioni interne di ciascuno Stato membro per fissare il termine ultimo per la notifica dell'avviso di accertamento in caso di fattispecie costituenti reato: in Italia, alla luce dell'interpretazione fornita dalla Corte di Cassazione sull'articolo 84 del Dpr 43/1973, il recupero dei dazi poteva avvenire anche oltre i tre anni, purché in tale triennio fosse stata trasmessa una notizia di reato all'autorità giudiziaria in relazione ai fatti sottostanti la dichiarazione doganale. Nell'esaminare l'articolo 103 del nuovo Codice doganale dell'Unione (Cdu), la circolare 8/D/2016 dell'agenzia delle Dogane per illustrare le nuove disposizioni del Codice unionale, qualifica come decadenziale il termine triennale e chiarisce che, fino all'adozione della norma che fisserà (nell'ambito della forchetta fissata dal legislatore comunitario) il termine in presenza di fatti costituenti reato, questo sarà pari a cinque anni. La circolare evidenzia che, per effetto della nuova disposizione, è «preclusa agli uffici doganali ogni possibilità di notificare il debito e riscuotere i dazi qualora la pretesa tributaria non sia notificata agli operatori entro tale termine» quinquennale (applicabile esclusivamente alle obbligazioni accertate dal 1° maggio 2016). Le indicazioni dell'agenzia delle Dogane appaiono dunque nel senso di considerare quello triennale e quello quinquennale due termini distinti, che operano parallelamente se si basano su presupposti diversi (accertamento ordinario connesso alla rettifica di uno degli elementi della dichiarazione doganale; illecito penale). Si tratta tuttavia di una soluzione che dà adito ad alcuni dubbi. In particolare, l'articolo 103, paragrafo 2 Cdu, esattamente come già l'articolo 221, paragrafo 4, del codice del 1992, consente la notifica dell'obbligazione doganale oltre l'ordinario termine triennale in presenza di un fatto penalmente rilevante, ma nulla dice circa l'incidenza di tale fatto sull'ampliamento del termine: ciò potrebbe far supporre che il triennio ordinario di accertamento possa in realtà essere superato (allungandosi da cinque a dieci anni) soltanto qualora - come nel vigore dell'articolo 221, paragrafo 4 - la notizia di reato intervenga nel corso del termine di tre anni di cui al paragrafo 1. Lo stesso legislatore comunitario ha formulato la disposizione nel senso di un allungamento dell'ordinario limite triennale ("il termine di tre anni è esteso a minimo 5 anni..."), sicché sembra che l'estensione richieda comunque la trasmissione della notizia di reato prima di tale termine. I dubbi saranno sciolti, al riguardo, dalla giurisprudenza comunitaria.

Accertamento. Articolo 20 del Tur «superato» dal Dlgs 128/2015 per contestare una pluralità di negozi giuridici

## Cessione quote, alert abuso

Ma la Cassazione riqualifica lo «share deal» come compravendita d'azienda  
Angelo Busani

La Cassazione "sorda" alle nuove norme in tema di abuso del diritto. Come se nulla fosse accaduto con l'entrata in vigore del Dlgs 128/2015, entrato in vigore il 2 settembre scorso, nella sentenza 8542/2016 la Suprema corte continua a riqualificare complessivamente in termini di asset deal (e cioè di compravendita di azienda) una vicenda di collegamento negoziale tra un conferimento in natura in una società e una successiva cessione delle partecipazioni della società conferitaria rinvenienti da tale conferimento (nel gergo degli operatori professionali: uno share deal). Secondo la Cassazione, in base all'articolo 20 del Dpr 131/1986 (per il quale oggetto di imposizione devono essere l'intrinseca natura e gli effetti degli atti presentati alla registrazione) «l'amministrazione finanziaria può riqualificare come cessione di azienda la cessione totalitaria delle quote di una società, senza essere tenuta a provare l'intento elusivo delle parti, attesa l'identità della funzione economica dei due contratti, consistente nel trasferimento del potere di godimento e disposizione dell'azienda da un gruppo di soggetti a un altro gruppo o individuo». In base alla nuova normativa sull'abuso del diritto, invece, si ha abuso a danno dell'ordinamento tributario quando si compiono «operazioni prive di sostanza economica» che «realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti» (articolo 10-bis, comma 1, dello Statuto del contribuente) in quanto si tratta di atti «inidonei a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali» (articolo 10-bis, comma 2, lettera a). Non ricorre però l'abuso quando l'operazione è qualificabile come legittima ricerca di un risparmio fiscale (articolo 10-bis, comma 4) e quando si tratta di operazioni che (articolo 10-bis, comma 12) costituiscono «violazione di specifiche disposizioni tributarie» (in quest'ultimo caso si configura infatti una fattispecie di evasione e non di elusione). Per l'abuso vi devono essere: 1 il raggiungimento di un risultato giuridico (non vietato dall'ordinamento: in tal caso si ha evasione) cui si possa pervenire mediante una pluralità di percorsi; 1 la liceità (perché di nuovo, in caso contrario, si avrebbe evasione) e la maggior convenienza del percorso utilizzato rispetto agli altri possibili; 1 il percorso utilizzato non deve essere caratterizzato dal fatto di provocare «essenzialmente» (cioè: per lo più) «vantaggi fiscali indebiti». In altre parole, intanto il percorso compiuto si giustifica (come lecito risparmio fiscale) in quanto esso non sia vietato e sia dotato di «sostanza economica» e, quindi, non sia unicamente o prevalentemente il frutto di una mera architettura fiscale. Ora, al cospetto di questa nuova normativa, l'articolo 20 del Testo unico del registro (Tur), può finalmente tornare a rivestire quel suo ruolo originario di norma non tanto «antielusiva» (che gli è stato forzatamente attribuito negli ultimi 15 anni) ma di "norma cardine" nell'ambito di un'imposta preordinata alla tassazione del singolo atto presentato all'amministrazione finanziaria: e cioè una norma interpretativa, in base alla quale per la tassazione non ci si deve fermare alla apparenza esteriore dell'atto, ma occorre verificarne la sostanza: se un contratto è denominato «preliminare di compravendita», ma prevede l'intero pagamento del prezzo e la consegna del bene compravenduto (con accollo di spese e rischi in capo al «promissario acquirente») non dovrebbe essere sorprendente che ne venga pretesa la tassazione come un contratto definitivo e non come un contratto preliminare. Ma se una vicenda contrattuale consta appunto di un atto di conferimento e di una successiva cessione di partecipazioni, l'articolo 20 non pare poter più essere utilizzato per riqualificare come unico negozio il collegamento tra una pluralità di negozi: a questo "lavoro" dovrebbe infatti essere destinato d'ora innanzi l'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente. In tal caso, non c'è violazione di norme tributarie (anzi, si tratta di operazione espressamente consentita dall'articolo 176 del Tur) e di certo non si «realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti» (articolo 10-bis, comma 1).

## I punti chiave

*I PRESUPPOSTI DELL'ABUSO...* Assenza di sostanza economica Valutazione concreta dell'operazione dalla quale desumere lo sviamento dello strumento giuridico utilizzato rispetto alla sua natura Vantaggi fiscali indebiti È il vantaggio che sia formalmente conforme a disposizioni fiscali, ma oggettivamente si discosti dalla natura dello strumento utilizzato Effetto essenziale dell'operazione È la dimostrazione che l'operazione in concreto effettuata è preordinata all'esclusivo scopo di conseguire un vantaggio fiscale  
**...E QUANDO IL VANTAGGIO NON È ABUSO** Vantaggio non essenziale Non è essenziale, anche se sia indebito, il vantaggio fiscale che Sostanza economica Non vi è vantaggio abusivo se non è obiettivamente contestabile uno sviamento dalla natura dello strumento giuridico utilizzato, né un disallineamento rispetto alle normali logiche di mercato Valide ragioni extrafiscali Il vantaggio non è abusivo se sia provato che l'operazione è stata effettuata in nome di valide ragioni extrafiscali non marginali non caratterizza l'operazione nel suo complesso, in un'accezione oggettiva, avuto riguardo all'interesse al conseguimento del vantaggio

## LA PAROLA CHIAVE

*Share deal 7* La circolazione di un patrimonio aziendale può avvenire con asset deal o share deal. Il primo comporta la cessione diretta di un'azienda o di un ramo: si realizza il trasferimento da un soggetto giuridico all'altro di beni, o di una sommatoria di componenti dell'attivo e del passivo. Il secondo è la circolazione indiretta del patrimonio e si verifica con il passaggio di partecipazioni della società incorporante.



Sezioni unite. Vulnus alle regole professionali e verifica senza emissione dell'atto

## **Controlli, sul segreto violato decide il giudice ordinario**

Laura Ambrosi

PCompetenza del giudice ordinario per la violazione del segreto professionale da parte dei verificatori fiscali, se successivamente non viene emesso un atto impositivo. A fornire questo chiarimento sono le Sezioni unite della Cassazione con la sentenza 8587/2016 depositata ieri. Nel corso di una verifica fiscale presso uno studio legale, veniva opposto il segreto professionale con riguardo alla corrispondenza con i clienti dello studio stesso. A tal fine i verificatori hanno richiesto l'autorizzazione alla Procura, così come previsto dall'articolo 52, comma 3, del Dpr 633/1972, che poi era stata rilasciata. Lo studio impugnava la predetta autorizzazione dinanzi al Tar, che declinava la propria giurisdizione. Il Consiglio di Stato ha investito così le Sezioni unite le quali, con la sentenza 11082/2010, hanno confermato che non sussisteva la giurisdizione del giudice amministrativo a favore di quello tributario. Nell'occasione è stato anche precisato che il giudice tributario è competente anche sulla legittimità dell'autorizzazione, nell'ipotesi di impugnazione del provvedimento impositivo conseguente. La vicenda è ritornata al vaglio del giudice tributario. In particolare, la Ctr ha dichiarato nuovamente la propria assenza di giurisdizione, in quanto il provvedimento successivo alla verifica fiscale emesso a carico dello studio non era stato impugnato con la conseguenza che mancava l'imprescindibile collegamento per azionare la propria giurisdizione. Lo studio legale ricorreva così per Cassazione deducendo la violazione del principio sancito nella precedente decisione delle Sezioni unite. La causa è stata decisa nuovamente dall'alto consesso il quale ha respinto il ricorso e ha fornito ulteriori chiarimenti sulla questione. È stata innanzitutto ribadita la competenza piena ed esclusiva del giudice tributario non solo sull'impugnazione del provvedimento impositivo, ma anche sulla legittimità di tutti gli atti del relativo procedimento, ivi compresa l'autorizzazione sull'opposizione del segreto professionale. Ciò in quanto l'eventuale vizio di un atto istruttorio prodromico, potrebbe determinare, per illegittimità derivata, la nullità dell'atto finale. Al contrario, nell'ipotesi in cui l'attività di verifica non sfoci in un atto impositivo ovvero quando tale provvedimento non sia impugnato, l'autorizzazione in questione è autonomamente impugnabile dinanzi al giudice ordinario. Si tratta, infatti, di una possibile lesione del diritto soggettivo del contribuente, di non subire verifiche fiscali fuori dai casi previsti dalla legge. In sostanza, in assenza di correlazione tra autorizzazione e atto impositivo emesso dopo la verifica, è esclusa l'impugnazione dinanzi al giudice tributario. Tuttavia, tale improponibilità non crea, secondo l'alto consesso, un vuoto di tutela, poiché qualora il procedimento di verifica fiscale non si concluda con un atto impositivo ovvero tale atto non sia impugnato, è comunque assicurata la tutela giurisdizionale dinanzi al giudice ordinario, con la possibilità, ricorrendone i presupposti, di agire anche in via cautelare. Il giudice ordinario dovrà così accertare se l'operato dei verificatori abbia leso il diritto soggettivo del contribuente e se quindi fossero sussistenti le condizioni previste dalla norma per procedere in tal senso. Nella pronuncia viene precisato che tale violazione si potrebbe riscontrare non solo in assenza delle condizioni per emettere il provvedimento fiscale, ma anche quando l'atto impositivo sia «del tutto avulso dall'esame dei documenti secretati». Quest'ultimo passaggio potrebbe estendersi anche all'autorizzazione per gli accessi domiciliari per la quale, in assenza di presupposti (gravi indizi di evasione), potrebbe essere adito il giudice ordinario.

**Classamento catastale: quando è possibile la revisione?**

Infrazioni. I verbali spediti con raccomandata e recapitati da società diverse da Poste non sono ritenuti validi da norme e sentenze

## Multe, notifiche «private» a rischio

Tra le città che non si affidano all'azienda pubblica ci sono anche Palermo e Torino NORMA «INCOMPLETA» Il Dlgs sulla liberalizzazione del servizio postale non ha tolto l'esclusiva sugli atti relativi a violazioni del Codice della strada  
Nino Amadore Silvio Scotti

I verbali per violazione del Codice della strada notificati da società diverse da Poste Italiane rischiano l'annullamento perché inesistenti. Un problema complesso, che si pone per varie amministrazioni comunali tra cui quelle di Palermo e Torino. E che nasce perché di notifiche si sono occupate negli anni varie norme, ma nessuna si è coordinata con la una parziale liberalizzazione dei servizi postali (Dlgs 58/2011). Infatti, l'articolo 4 del Dlgs 261/1999 riserva ancora al «fornitore del servizio universale» le notifiche di atti giudiziari effettuate a mezzo posta (quelle regolate dalla legge 890/1982, ossia la maggioranza, non quelle per le quali si sceglie di avvalersi dei messi comunali) e non è stato cambiato dalla norma sulla liberalizzazione. Tanto che la Cassazione (sentenza n. 2035/2014) non ha dubbi sul fatto che esso debba essere individuato nelle Poste, perché «l'incaricato di un servizio di posta privata non riveste, a differenza dell'agente del fornitore servizio postale universale, la qualità di pubblico ufficiale, onde gli atti dal medesimo redatti non godono di alcuna presunzione di veridicità fino a querela di falso». La conseguenza, evidente, è quella di rendere inesistenti le notifiche a mezzo posta effettuate da un servizio di postalizzazione alternativo a Poste. Nonostante questo, sono in attività ancora varie società che offrono anche il servizio di notifica. Tra i loro clienti, anche Comuni della dimensione di Palermo e Torino. Nel capoluogo piemontese si è scelta la via delle notifiche tramite una società privata per tutti coloro che sono residenti in città, mentre si utilizza Poste italiane per chi è residente altrove. Nel capoluogo siciliano, invece, sta montando la polemica, che potrebbe essere seguita da un esteso contenzioso. Tutto è partito da un'interrogazione presentata da Nadia Spallitta, esponente del Pd e vicepresidente vicario del Consiglio comunale, basata sulla risposta dell'Avvocatura comunale a un suo quesito. Vi si afferma la legittimità del servizio per una serie di sentenze del giudice amministrativo ma poi in parte si riconosce la fondatezza delle obiezioni fatte dalla Spallitta scrivendo che «ipotetiche generalizzate impugnazioni vedrebbero il Comune quasi certamente soccombente, con la condanna al pagamento di spese di giustizia (in molti casi) in misura di gran lunga superiore al valore delle stesse sanzioni irrogate». Il Comune di Palermo nel 2011 ha affidato a una propria società (la Sispi) la gestione dei verbali, invitandola ad avvalersi di personale comunale. Una scelta motivata con l'esigenza di una maggiore economicità rispetto al servizio affidato a Poste italiane. Cosa che non è avvenuta, visto che il servizio appaltato nel 2011 per 1,7 milioni costa oggi 3,4 milioni, quasi 1,4 milioni in più rispetto ai due milioni che il Comune pagava alle Poste. Non solo: Sispi ha subappaltato il servizio a una società privata, il Consorzio Olimpo, giustificando la scelta con l'obiettivo di non distogliere i messi comunali dai loro compiti istituzionali. Così, sostiene Spallitta, avrebbe disatteso il Dlgs 58/2011 che, al comma 4 dell'articolo 1, affida a Poste la notifica a mezzo posta delle violazioni del Codice della strada. La conseguenza, secondo Spallitta, è che, «i cittadini che non hanno pagato possono impugnare i verbali in qualsiasi momento con probabile esito vittorioso. In primo luogo perché la notifica viene considerata inesistente e quindi non produttiva di effetti, in secondo luogo perché per legge le multe devono essere comunicate al cittadino entro 90 giorni a pena di decadenza». Già alcune sentenze dei giudici di pace sono andate in questa direzione, citando anche la Cassazione. Ai dipendenti del Consorzio Olimpo, forse proprio per evitare contenziosi, è stata fatta conseguire la qualifica di messo notificatore, prevedendo un corso di poche ore. Ma tali soggetti, secondo il consigliere comunale (che cita la legge 296/2006, articolo 1, commi 158e seguenti), possono notificare solo atti di accertamento di tributi locali o in generale connessi con la riscossione delle entrate.

**Le altre questioni** 01 IL DOPPIO INVIO Spesso il contenzioso sulle multe stradali si concentra sulla fase della notifica del verbali. Anche per questo ci sono importanti sentenza sulla materia. Quella di maggior impatto è stata la n. 346 del 1998, con cui la Consulta stabilì l'obbligatorietà dell'invio di una seconda raccomandata al domicilio del notificato, se egli fosse assente al momento della prima consegna 02 IL MOMENTO DI CONSEGNA Sempre la Consulta, nel 2002, con la sentenza n. 477 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 149 del Codice di procedura civile e dell'articolo 4, comma terzo, della legge 890/1982 (quella sulle notifiche a mezzo posta) nella parte in cui prevedeva che il perfezionamento della notifica avvenisse con la consegna del plico al destinatario. Attualmente, per il notificatore, vale quale termine di notificazione il momento in cui ha affidato materialmente l'incombenza all'ente notificante

Regolarità contributiva. Il ministero del Lavoro risponde a un interpello del Consiglio nazionale ingegneri

## **Senza Durc stop ai lavori edili**

**CONTROLLI PREVENTIVI** Il committente deve verificare l'idoneità tecnico-professionale delle imprese e dei lavoratori affidatari delle opere

Roberta Zanino

Se non c'è il Durc si fermano i lavori edili nel condominio. Questa, in sintesi, la risposta all'interpello 1/2016 in materia di sicurezza sul lavoro fornito dalla commissione istituita presso il ministero del Lavoro. Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha chiesto di conoscere la corretta interpretazione dell'articolo 90, commi 9 e 10 del decreto legislativo 81/2008, anche alla luce delle novità in materia di documento unico di regolarità contributiva contenute nel Dm del 30 gennaio 2015 (il Durc on line). La norma stabilisce tra l'altro gli obblighi in capo al committente o al responsabile dei lavori, nel caso di lavori privati in edilizia, quali ad esempio una ristrutturazione condominiale. I chiarimenti forniti dalla Commissione consentono di tracciare una guida chiara per gli amministratori che appaltino dei lavori edili nel condominio. Vediamo gli obblighi e le eventuali sanzioni. Per prima cosa l'amministratore del condominio verifica l'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi acquisendo: e certificato di iscrizione alla Camera di commercio; r Durc; t autocertificazione in ordine al possesso dei requisiti indicati nell'allegato XVII al Testo unico. Attualmente, l'amministrazione acquisisce direttamente il Durc pertanto non è compito del committente inviarlo unitamente alla Dia. È assolutamente necessario, tuttavia, che la regolarità delle imprese che eseguono i lavori edili sia preventivamente verificata. Soprattutto perché, nel caso in cui l'impresa o il lavoratore autonomo che realizzano i lavori non posseggano il Durc (o meglio, non siano regolari nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile, perché di per sé il Durc non può essere emesso nel caso di irregolarità), l'efficacia del titolo abilitativo viene sospesa. Gli uffici comunali, acquisito direttamente il documento, ove non vi sia la regolarità contributiva, imporranno lo stop ai lavori. E lo stesso effetto potrebbe verificarsi nel caso di sopralluogo degli organi di vigilanza (si pensi per esempio alle verifiche degli ispettori del lavoro o a un accertamento congiunto Inail - Inps Direzione provinciale lavoro e servizi ispettivi delle Asl). La Commissione ricorda che lo stop ai lavori può far seguito anche a un accertamento ispettivo nel corso del quale emerge l'assenza della regolarità contributiva per un'impresa presente in cantiere: in tal caso, infatti, è obbligo dell'organo vigilante comunicare agli uffici comunali quanto riscontrato al fine della sospensione del titolo abilitativo. Anche in questo caso, evidentemente, è necessario che l'amministratore prenda la necessaria attenzione al fine di evitare sgradite sorprese: in particolare, ovviamente, dovranno accedere al cantiere soltanto le imprese segnalate al Comune e di cui si è preventivamente accertata la regolarità contributiva.

Le nomine

## Testa perde quota nella corsa per il Mise Carrai in bilico

Per lo Sviluppo in pole De Micheli e De Vincenti I dubbi dell'imprenditore amico del premier  
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Testa o croce? La partita per la poltrona di ministro dello Sviluppo economico «è ancora aperta» e non si chiuderà oggi com'era previsto.

Significa che sul nome di Chicco Testa, ex presidente dell'Enel, oggi alla guida di Assoelettrica, crescono i dubbi e va registrata una frenata. È sempre in corsa, ha delle caratteristiche che Matteo Renzi cerca, compresa la sua non appartenenza alla categoria del "nuovo" a tutti i costi, anche se questo contraddice la regola della rottamazione. Ma il nome di Testa non è più in pole position e Palazzo Chigi si è messo alla ricerca di una donna per sostituire Federica Guidi, dimessasi per il caso Tempa Rossa.

La scelta potrebbe ricadere su Paola De Micheli, attuale sottosegretario all'Economia, ex bersaniana e ex lettiana. C'è dunque un altro rinvio.

Ma il premier ha garantito che il ministro si conoscerà entro questa settimana. Il profilo di Testa non gli dispiace: in quel dicastero servono le connessioni, al netto del conflitto d'interessi, la conoscenza di vari mondi. In questo un "senior" come Testa offre maggiori garanzie di una personalità più giovane. Però il governo si è già scottato con la Guidi individuando una manager in arrivo dal settore privato. Con De Micheli, o con Teresa Bellanova, viceministro sempre a Via Veneto, o con Claudio De Vincenti, ovvero con politici o tecnici che vengono dall'Università il pericolo di relazioni troppo profonde con il mondo dell'industria si riduce di molto. C'è poi il tema del gender gap, che Renzi ha citato anche durante il suo ultimo viaggio negli Stati Uniti durante un discorso ad Harvard. Il premier ha già sostituito Federica Mogherini con Paolo Gentiloni e Maria Carmela Lanzetta con Enrico Costa. Può farlo una terza volta? Oggi ci sono 10 ministri e 5 ministre, forse si deciderà di riequilibrare.

Questa è la settimana decisiva anche per la sorte di Marco Carrai. L'imprenditore e amico fraterno di Renzi dovrebbe finalmente approdare nello staff di Palazzo Chigi per occuparsi di Big Data e cybersicurezza. Un ulteriore rinvio avrebbe il sapore di una nomina tramontata definitivamente e per certo non verrebbe accettato da Carrai.

Il punto è che adesso il governo e soprattutto Renzi devono definire i poteri della consulenza, questo è l'elemento fondamentale che farà decidere l'amico del premier per il sì o per il no. Non è ancora stata trovata la formula con la quale inquadrare Carrai nella struttura di staff della presidenza del Consiglio. Sicuramente, nel corso delle settimane, le sue competenze si sono ridotte rispetto alle aspettative, le pressioni (da quelle del Quirinale ai "suggerimenti" dei vertici dell'intelligence) hanno trasformato l'incarico da "heavy" a "light". Per questo continuano a girare voci di un possibile passo indietro dello stesso Carrai.

[www.governo.it](http://www.governo.it) [www.sorgenia.it](http://www.sorgenia.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: ASSOELETRICA Chicco Testa, attuale presidente di Assoelettrica, ex di Enel e Acea, è uno dei candidati alla successione di Federica Guidi

## Pil Italia all'1,1% e deficit al 2,4% ecco i numeri Ue

Le previsioni di primavera di Bruxelles correggono dello 0,1% i dati del Def Oggi il rapporto della Commissione, che dovrebbe promuovere lo stesso i nostri conti

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Sale di poco il deficit rispetto ai programmi del governo, scende un filo la crescita. Scostamenti minimi, non superiori allo 0,1%. È il primo passo per sapere se i conti pubblici italiani saranno promossi dalla Ue o se il governo di Matteo Renzi finirà commissariato. Sono le previsioni economiche di primavera che la Commissione europea pubblica oggi. Seppure con un leggero scostamento rispetto al Def approvato dal Consiglio dei ministri l'8 aprile, il quadro economico che sarà rivelato oggi a Bruxelles non sarà sfavorevole al governo italiano. Con l'accordo per un via libera a metà mese che sembra reggere.

Le bozze delle previsioni economiche che ieri sera circolavano tra le capitali, e sempre passibile di cambiamenti dell'ultimo minuto, attribuiscono all'Italia un deficit nominale del 2,4% nel 2016 e dell'1,9% nel 2017. Un leggero peggioramento su entrambi gli anni rispetto ai numeri del Def pari allo 0,1%. Ma pur sempre un lieve miglioramento rispetto al dato di partenza: Roma aveva chiuso il 2015 al 2,6%.

Così come il dato migliora rispetto alle ultime previsioni pubblicate, a febbraio, da Bruxelles, secondo le quali l'Italia avrebbe chiuso l'anno al 2,5%. Dunque quel passo avanti sul deficit che la Commissione chiedeva all'Italia c'è stato, ma al Berlaymont viene ritenuto un po' più corto rispetto a quanto non lo valuti il Tesoro. Anche sulla crescita tra Roma e Bruxelles ci sono dati leggermente discordanti: se nel Def l'Italia aveva previsto un Pil dell'1,2% nel 2016 e dell'1,4% nel 2017, oggi Bruxelles dovrebbe mettere nero su bianco rispettivamente l'1,1% e l'1,3%.

Dati che comunque non dovrebbero preoccupare. Fonti comunitarie direttamente impegnate sul dossier parlano di previsioni sostanzialmente in linea con quelle del governo, con scostamenti fisiologici rispetto al Def che si verificano un po' con tutti i paesi dell'eurozona a causa di normali differenze di calcolo.

Oltre i numeri, arriva la politica. Da tempo il governo italiano e la Commissione europea hanno siglato un patto informale per arrivare alla promozione dei conti 2016 e 2017. Per l'anno in corso, Roma si era impegnata ad abbassare fino al 2,3% il deficit grazie a una serie di risorse da recuperare all'interno del bilancio dello Stato, senza manovra aggiuntiva. In questo modo il governo avrebbe usufruito di 14,5 miliardi di flessibilità, un'enormità (nel 2016 Roma avrebbe dovuto tagliare il disavanzo fino all'1,4%). Il fatto che ora per Bruxelles l'Italia sia di poco al di sopra dell'obiettivo concordato dietro le quinte, non dovrebbe portare alla rottura, confidano a Roma e confermano a Bruxelles.

Si dovrebbe dunque andare avanti come da programma, con la Commissione che il 18 maggio, giorno del giudizio che viene rinviato dallo scorso novembre, scriverà un rapporto per violazione delle regole europee da parte dell'Italia (articolo 126.3 del Trattato), visto che pur cumulando tutta la flessibilità a disposizione Roma sfiora leggermente il deficit e non rispetta la regola del debito. Ma nello stesso rapporto, come avvenuto nel 2015, la Commissione dovrebbe ringraziare l'Italia riconoscendo che la deviazione dei conti italiani non è grave (some deviation e non significant deviation) e concedendo varie attenuanti. Ovviamente un via libera accompagnato da moniti e avvertimenti sul futuro. Almeno, questo è lo schema sul quale hanno lavorato Roma e Bruxelles e che al momento sembra reggere, anche se nessuno fino al 18 maggio può escludere al 100% sorprese negative.

Resta poi da gestire il 2017.

Roma dovrebbe risanare fino all'1,1%, una botta da 20 miliardi. Sempre in via riservata, poco prima dell'approvazione del Def, il Tesoro e la Commissione avevano raggiunto un accordo per attribuire all'Italia un'altra dose di flessibilità, nonostante l'opposizione dei falchi. Fino all'1,8%, numero incorporato nel Def (lo sconto in questo caso è di oltre 11 miliardi). Oggi la Commissione comunque rileverà che l'Italia è già sopra

all'obiettivo concordato, ma lo scostamento non dovrebbe creare problemi nell'immediato. Insomma, il 18 maggio Roma non dovrebbe finire sotto quella procedura Ue per deficit e debito molto simile a un commissariamento nel biennio elettorale.

Diverso il discorso se invece in autunno Renzi alzerà ulteriormente l'asticella, chiedendo uno sconto 2017 maggiore a quanto concordato per annullare le clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva di 15 miliardi) e contemporaneamente abbassare le tasse, come promesso, in vista delle elezioni. In quel caso si aprirebbe un nuovo braccio di ferro dall'esito incerto, destinato a protrarsi, come quest'anno, fino alla prossima primavera.

## *I NUMERI*

**1,1% LA CRESCITA** Secondo la Commissione il Pil italiano salirà dell'1,1% nel 2016, un decimo sotto le stime del Def

**1,3% IL PIL 2017** Più prudenti anche le stime di crescita per il 2017: più 1,3% contro il più 1,4% inserito nel Def

**2,4% IL DEFICIT** Un decimo più pesante pure il deficit per quest'anno: 2,4% contro il 2,3 stimato dal governo

**11 mld LA FLESSIBILITÀ** Lo sconto, per ora informale, sul rientro del deficit 2017 ottenuto dall'Italia è di 11 miliardi

Foto: A CONFRONTO Il presidente Ue Jean-Claude Juncker e il premier Matteo Renzi

Foto: FOTO: ©ANSA

## Draghi: recessione senza tassi bassi

Doppia risposta italiana alle critiche tedesche. Il presidente Bce difende la politica monetaria espansiva "Non c'è alternativa". Padoan e Visco: "No al tetto ai bond pubblici nei bilanci bancari, costi consistenti"  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Sotto tiro per le critiche di Berlino e della Bundesbank nelle ultime settimane, il ministro dell'Economia italiano Padoan e il presidente della Bce Mario Draghi, da Bruxelles e Francoforte, hanno ribattuto punto su punto alle accuse tedesche. «I tassi bassi non danneggiano i risparmiatori: non ci sono alternative all'espansione monetaria altrimenti saremmo in recessione», ha detto il numero uno della Banca centrale europea. «No ad un tetto ai titoli pubblici nelle banche, prima ci vuole una garanzia comune sui depositi», ha osservato il titolare di Via Ventì Settembre.

Padoan, all'inizio di un mese che vedrà la Commissione europea pronunciare il «verdetto» sul bilancio dell'Italia e dopo le polemiche seguite alla visita in Italia del presidente della Bundesbank Weidmann, ha insistito sulle sue parole d'ordine per l'Unione. «La flessibilità crea gli incentivi per le buone politiche e convince i miei concittadini che le riforme sono essenziali», ha spiegato il ministro dell'Economia ieri all'Université Libre di Bruxelles. Lanciando un appello ai partner, soprattutto quelli del Nord Europa: «La fiducia reciproca è essenziale per risolvere le crisi», ma purtroppo, si è rammaricato, «non ci fidiamo abbastanza l'uno dell'altro». Invece non bisogna temere una «maggiore condivisione del rischio», a partire degli Eurobond, che possono solo rafforzare l'impegno sulle riforme strutturali. Un tema, quello della «condivisione» e «mitigazione» del rischio, che riguarda in pieno la proposta tedesca, ritenuta prioritaria a Berlino, di porre un tetto agli investimenti in titoli di Stato da parte delle banche: Padoan è tornato a contestarla subordinandola, eventualmente, ad una attuazione dello schema comune di garanzia dei depositi bancari. Per Padoan inoltre il tema posto sul tavolo dalla Germania «influenza i mercati» e mette a rischio la «stabilità finanziaria» in un momento in cui la ripresa è fragile.

Pertanto ha invitato ad usare la «giusta sequenza» e il «linguaggio appropriato» quando si tratta la questione. Code polemiche anche con Weidmann: «Condivisione e mitigazione del rischio vanno di pari passo, il mio buon amico dandomi dell'ottimista ha dimenticato metà della mia frase». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il governatore della Banca d'Italia Visco che ha parlato di «benefici incerti e costi notevoli» del tetto ai bond.

Anche il presidente della Bce, dalla tribuna dell'Asian Development Bank, è tornato a difendere la sua politica di «quantitative easing» oggetto delle insofferenze tedesche. Ha ribadito che «non ci sono alternative ai tassi bassi», che sono «il sintomo di una domanda di investimenti insufficiente ad assorbire l'eccesso di risparmio globale»: di conseguenza non sono la «causa» del malessere dell'economia globale. Ora c'è bisogno di una politica espansionistica per «sostenere la domanda» e riforme strutturali sul lato dell'offerta che generino «ritorni reali più alti sui risparmi» e vincano l'incertezza dell'economia. Draghi ha anche risposto ai rilievi sugli effetti per i risparmiatori della politica di tassi zero: «A medio termine la politica espansiva favorirà i risparmiatori che potranno ottenere ritorni soddisfacenti dalla diversificazione degli investimenti». Negli Usa, ha proseguito Draghi, le famiglie detengono in contanti e depositi il 15 per cento del proprio patrimonio, quelle italiane e francesi il 30 e le tedesche addirittura il 40 per cento (e hanno solo un decimo in titoli di capitale in portafoglio).

*Pier Carlo Padoan*

**IL MINISTRO**

**In Europa non ci fidiamo abbastanza l'uno dell'altro La flessibilità crea incentivi per buone politiche**

*Mario Draghi*



*IL PRESIDENTE BCE*

**C'è una insufficiente domanda di investimenti Un freno viene dalle incertezze sul futuro della Ue**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Il Fisco allenta la pressione entrate a quota 436 miliardi ora il governo punta l'Irpef

LA SOCIETÀ TWIG CALCOLA IN 19,4 MILIARDI LO SGRAVIO GODUTO DAGLI ITALIANI PER EFFETTO DELLE LEGGI DI STABILITÀ 2015 E 2016 E DI ALTRI PROVVEDIMENTI. MA È AUMENTATA LA QUOTA DELLA TASSA SULLE PERSONE INTERVENTO GIÀ NEL 2017?

Walter Galbiati

Milano è il Governo che ^ ridotto più tasse nella storia repubblicana, sfido chiunque a dire il contrario. La prossima riduzione fiscale sarà con la Stabilità 2017». L'ultima parola pronunciata dal premier Matteo Renzi sulle tasse risale al 25 aprile scorso, quando in occasione della Festa della Liberazione ha affidato alle pagine del quotidiano La Repubblica i suoi progetti. Il riferimento non era generico ma diretto all'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche che riguarda la maggior parte dei contribuenti italiani. Nel 2015, il suo peso sulle entrate tributarie, che ammontano complessivamente a 436 miliardi di euro, è stato del 40,4% in crescita rispetto al 39% dell'anno prima. In termini assoluti si tratta di 176 miliardi di euro che i dipendenti hanno versato nelle casse dell'Erario. Renzi è tornato sulla questione Irpef dopo la possibile apertura a una rimodulazione delle aliquote già nel 2017, quando invece il suo programma di governo la prevede solo per il 2018. Era stato il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, a ipotizzare un intervento sulle tasse per rilanciare la crescita: «Non escludo che sia possibile, se le cose dovessero andare un po' per il verso giusto, anticipare al 2017 iniziative che oggi programiamo per il 2018». Renzi ha preferito mantenersi sul vago, rimandando ogni decisione alla legge di bilancio: «Vedremo in Stabilità. Calma e gesso. L'unica cosa di cui i cittadini possono essere tranquilli è che le tasse continueranno a scendere». I conti di quanto siano scese le imposte sotto il governo Renzi li ha fatti la società Twig, start up nel campo dei centri di ricerca economica, che ha calcolato in 19,4 miliardi l'alleggerimento fiscale di cui gli italiani hanno potuto beneficiare. Twig ha preso in esame le due leggi di Stabilità, 2015 e 2016, i vari decreti economici varati dal consiglio dei ministri, e ne ha calcolato la ricaduta complessiva sugli stipendi degli italiani nel 2016. Ne risulta che i dipendenti hanno avuto sgravi per quasi 10 miliardi di euro. Nell'anno in corso, chi guadagna sotto i 1.500 euro netti di stipendio mensile continua ad avere diritto al bonus di 80 euro che vale da solo circa 9,5 miliardi euro, a questo si aggiungono i 400 milioni della defiscalizzazione dei premi di produttività in vigore dal primo gennaio scorso. Da segnalare che il Twig, seguendo l'indirizzo del governo e in contrasto con le norme Uè, considera giustamente l'intervento Irpef sul bonus da 80 euro come una riduzione di tasse e non come una maggior spesa. I lavoratori autonomi, invece, grazie all'alleggerimento del carico fiscale sulle piccole partite Iva dei professionisti hanno avuto un'agevolazione fiscale di 500 milioni di euro, mentre i pensionati hanno incassato benefici più modesti in quanto hanno visto elevare la "no tax area", cioè il livello al di sotto del quale non si pagano le tasse, da 7.500 a 8.000 euro per gli "over 75". Renzi ha elargito a piene mani anche ai proprietari di immobili con la cancellazione della Tasi: il conteggio finale vale 3,7 miliardi divisi tra le varie classi sociali. Gli unici a non avere avuto benefici sono stati i proprietari di castelli e di ville di lusso. Tornando alle aliquote Irpef, quest'anno sono rimaste ferme e variano tra il 23% e il 43%. Rimarranno le stesse anche per il 2016 per poi cambiare dal 2018 quando probabilmente arriverà l'annunciata Riforma del Fisco. Attualmente, tra 0 e 15mila euro, l'aliquota è del 23%, mentre tra 15mila e 28mila sale al 27%. Da questo scaglione in avanti si applica l'aliquota successiva solo sulla parte eccedente di reddito. Tra 28mila e 55mila l'Irpef è al 38% e tra 55mila e 75mila al 41%. L'aliquota più alta è per i redditi sopra i 75mila euro ed è fissata al 43%. La rivoluzione annunciata potrebbe avere come punto di partenza la proposta di riforma del Nens (Nuova Economia Nuova Società, di Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco). Riducendo solo ai numeri lo studio molto articolato e motivato, il prelievo Irpef si dipanerebbe in otto aliquote: viene ipotizzata l'esenzione completa (aliquota pari allo 0%) fino a mille euro, una aliquota al 20% fino a 10mila euro, al 25% fino a 20mila, al 30% fino a 28 mila, al 35% fino a

40mila euro, al 41% fino a 65 mila, al 45% fino a 200mila e al 48% oltre i duecentomila con l'abolizione del contributo del 3% sui redditi superiori a 300mila euro. Stando ai calcoli del Nens, «nel complesso il risultato sarebbe una variazione del reddito disponibile pari a 14,7 miliardi di euro (e avrebbe lo stesso costo per lo Stato)» e si otterrebbe la riduzione dal 13,3 all'11,6 della percentuale di poveri relativi sul totale della popolazione e dal 33 al 29% dell'intensità della povertà. Nell'enunciazione degli interventi fiscali del triennio a venire il premier ha evocato anche i pensionati, che sia nel 2014 sia nel 2015 sono stati esclusi dal bonus Irpef da 80 euro mensili medi. Una misura che è stata molto criticata proprio per il suo carattere molto categoriale (solo ai lavoratori dipendenti). Nel 2015 il bonus Irpef è costato 9,5 miliardi di euro, un importo superiore di circa 3,1 miliardi rispetto al costo di competenza 2014, che è stato erogato con le stesse modalità per otto mesi su dodici. L'estensione ai pensionati al di sotto di una certa soglia di reddito dovrebbe impegnare circa 10 miliardi in termini di maggiore spesa. Il problema come sempre saranno le coperture e il gradimento da parte di Bruxelles. In miliardi di euro 440 Ioni! I t i MinistecD d l ' E t n u i i e delle Finanze 400 \_ 360 320 \_ '02 '03 '04 '05 '06 '07 ' '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 LA PRESSIONE FISCALE IN ITALIA 44 43 42 41 40 39 38 Previsioni DeF 44,1 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 Foto: Nel 2015 il peso dell'irpef sulle entrate tributarie, che ammontano in totale a 436 miliardi di euro, è stato del 40,4% in crescita rispetto al 39% dell'anno prima. Ora le aliquote potrebbero essere riviste

SECONDO LE PREVISIONI DELL'EUROPA LA CRESCITA SI FERMA ALL'1,1% NEL 2016 CONTRO L'1,2% DEL GOVERNO

## L'Ue ritocca al ribasso le stime di crescita dell'Italia

Padoan difende la flessibilità: "Serve a realizzare buone politiche"  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Riecco il match degli «zerovirgola». Se non cambieranno all'ultimo momento, i numeri scrutati dalla Commissione Ue nella sua sfera di cristallo disegneranno stamane per l'Azienda Italia un profilo che, a Roma, faranno in fretta a definire «in linea con il programma del governo». In effetti, l'ordine di grandezza è quello, salvo la pennellata di minor ottimismo (o maggior pessimismo) con cui sono segnate le stime di primavera fatte a Bruxelles. Il deficit risulta un poco più alto rispetto al Documento del governo (2,4 contro 2,3% del pil nel 2016) e la crescita più contenuta (1,1 contro 1,2). La rotta è quella auspicata. Per dire che sia quella buona, almeno per le regole europee, ci vorranno ancora due settimane. Le previsioni di maggio sono un passaggio importante, ma non decisivo. Sulla base dei suoi numeri più freschi la Commissione dirà il 18 maggio se l'impianto delle politiche economiche e strutturali del governo Renzi è equilibrato. Fortemente improbabile una procedura per gli squilibri macroeconomici come per il debito eccessivo. Possibile invece una richiesta di ritocchi, soprattutto per chiarire come si intende aggirare l'aumento dell'Iva messo a salvaguardia degli obiettivi di bilancio. Intanto il deficit 2017 appare previsto all'1,9% del pil (1,8 per Roma). Quel che è certo è che il clima fra Bruxelles e i palazzi tiberini è positivo. Si lavora per evitare uno scontro, anche se fonti altolocate ripetono che «non ci siamo ancora», nemmeno con l'estensione a quattro anni dell'«output gap», l'indicatore che misura la differenza fra crescita potenziale e quella effettiva, centrale per definire lo sforzo di correzione necessario per il disavanzo strutturale. C'è tempo, sebbene alla fine il vero problema è che anche il 2016 sarà un anno di ripresa gracile in uno scenario globale insidioso, insufficiente a rimettere il paese sulla strada di una crescita sostenuta, quella necessaria per ripristinare la fiducia e curare la disoccupazione, indicata intorno all'11,6%. Bruxelles dice che nel 2017 il pil salirà dell'1,3%, un dato inferiore sia a quello del Def (1,4) che a quello di gennaio (1,5). E' per questo che, oltre a promettere fedeltà agli impegni europei, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan invita l'Ue a ripensare alcune regole per consentire di togliere le briglie allo sviluppo. La flessibilità, ha detto all'Università di Bruxelles, è «qualcosa che aiuta a generare i giusti incentivi per realizzare buone politiche» e che, se messa nel Patto di Stabilità, «aiuta a convincere i miei concittadini che le riforme sono essenziali». Roma è fautrice di interventi che rendano più facile crescere e non eccedano con il rigore fine a se stesso. Il dibattito è aperto e Padoan ha una chiara sponda nel presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Dijsselbloem. Certo, ammette il ministro con ironia, c'è il problema che «flessibilità è una parola che pronunciata da un italiano diventa sospetta». In effetti, la povertà della fiducia reciproca che Padoan denuncia è diffusa e non aiuta. Per vincerla, una sola via: basta rispettare i patti. c

Fondi del Cipe

## Cultura, un miliardo e 33 opere ripartono

Luca Cifoni

Per la ricerca 2,4 miliardi, per turismo e cultura 1 miliardo. Il Cipe ha assegnato risorse finanziarie a queste due priorità. A pag. 9` R O M A Per la ricerca 2,4 miliardi, per turismo e cultura 1 miliardo. Il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) si è riunito nella giornata del primo maggio, presieduto dallo stesso Matteo Renzi, per assegnare risorse finanziarie a queste due priorità, oltre che al sostegno alle imprese e ad una serie di opere pubbliche. Non si tratta di soldi freschi, ma appunto di fondi già esistenti in bilancio e ora concentrati su specifici progetti, che quindi a breve dovrebbero diventare operativi. L'importo più consistente è quello del programma nazionale per la ricerca. Il programma riguarda il periodo che va dal 2015 al 2020, ma le risorse approvate dal Cipe si riferiscono al triennio 2015-2017 (riguardano quindi anche lo scorso anno): si tratta di 2.428,6 milioni di euro. Il grosso, 1.928,6 milioni arriveranno dal bilancio ordinario del ministero, mentre altri 500 milioni saranno a carico del Fondo sviluppo e coesione (le risorse nazionali che vengono affiancate ai fondi comunitari). Negli anni successivi si dovrebbero aggiungere nuove risorse, portando il totale a 4,16 miliardi. Includendo anche i fondi del Por (programma operativo regionale) e quelli dell'iniziativa europea Horizon 2020, che sono però ancora da assegnare, il governo conta ad arrivare ad un impegno complessivo di 13,56 miliardi nei sei anni fino al 2020.

**VIA LIBERA ATTESO** L'approvazione del Programma nazionale è stata salutata con entusiasmo sia dal premier Renzi, sia da Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione e della ricerca, che ha voluto sottolineare il reclutamento di seimila ricercatori nell'arco del quinquennio. In realtà il via libera era atteso da tempo: il testo aveva avuto un primo passaggio in Consiglio dei ministri già il 31 gennaio di due anni fa, quando al ministero c'era ancora Maria Chiara Carrozza, pochi giorni prima dell'avvicendamento tra il governo Letta e quello Renzi. Allora era riferito al periodo 2014-2020 e prevedeva un impegno finanziario del solo Miur di 900 milioni l'anno (6,3 miliardi in 7 anni) dunque maggiore di quello che è stato poi stabilito. Il piano è stato in seguito confermato nei tre Programmi nazionali di riforma che si sono succeduti da allora, incluso l'ultimo dell'aprile scorso che ne annunciava l'imminente varo. La decisione del Cipe arriva in una fase in cui la spesa pubblica diretta per la ricerca mostra una tendenza negativa. Tra il 2011 e il 2014 l'incidenza complessiva della voce R&S, per quanto riguarda sia le istituzioni pubbliche che le imprese, è cresciuta dall'1,21 all'1,29 per cento del Pil (poco meno di 21 miliardi), ma nello stesso periodo gli stanziamenti dello Stato centrale e delle Regioni sono scesi da 9,2 a 8,1 miliardi. Un segnale rivelatore della difficoltà di usare anche le risorse disponibili si trova nello stesso comunicato del Cipe, che ieri tra l'altro ha decurtato del 15 per cento un finanziamento di oltre 46 milioni alla Regione siciliana che non aveva provveduto ai propri adempimenti. I quasi 7 milioni in meno saranno a carico delle Università di Palermo e Messina.

**IL CONFRONTO** Per quanto riguarda turismo e cultura il miliardo assegnato dal Cipe viene sempre dal Fondo per lo sviluppo e la coesione relativo al periodo 2014-2020. Il ministro Franceschini ha salutata la decisione come «la più grande operazione di restauro e valorizzazione della storia della Repubblica». In effetti da un punto di vista storico la disponibilità di risorse di bilancio appare sproporzionata, in senso negativo, alla vastità del patrimonio culturale italiano. Misurata in ambito Eurostat (quindi con qualche approssimazione nel confronto) la voce "Servizi culturali" valeva da noi nel 2013 lo 0,3 per cento del Pil, contro una media europea dello 0,5; mentre la Francia, Paese affine al nostro, arriva allo 0,8. Luca Cifoni

Spesa per R&S in Italia	2011	2013	Anno	2009	2010	2012	2014	2015	valore
	19,2	19,6		19,8	20,5	21	20,8		
- variaz.	+1,1%	+2,2%		+0,9%	+3,5%	+2,3%	-1%		
- % Pil	1,22%	1,22%		1,21%	1,27%	1,31%	1,29%		

FONTE: Istat valore escluso università pubblica e privata Valori in miliardi di euro Per il 2014 i valori sono stimati, per il 2015 previsione basata sul Def

## MA LE RISORSE ITALIANE PER I SERVIZI CULTURALI RESTANO INFERIORI ALLA MEDIA UE

Foto: (foto ANSA) I ministri Dario Franceschini e Stefania Giannini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

## **Sviluppo, in arrivo il nuovo ministro Testa in pole, ma spunta la De Micheli**

Alberto Gentili

R O M A Più si avvicina l'ora x, più salgono le quotazioni di Chicco Testa. Sarà probabilmente l'ex presidente di Enel, attuale capo di Assoelettrica, il successore di Federica Guidi al ministero dello Sviluppo economico (Mise). In calo invece le quote di Marco Carrai per l'incarico di consulente di palazzo Chigi alla cybersecurity: nonostante l'offerta di Matteo Renzi, Carrai starebbe maturando l'idea di rispondere con un cortese rifiuto all'invito del suo antico amico. I TEMPI Sul Mise sono ormai settimane, dopo le dimissioni della Guidi travolta dalle intercettazioni della Procura di Potenza, che Renzi rinvia la nomina. Ma sia venerdì, al termine del Consiglio dei ministri, sia sabato durante il suo "viaggio nel Mezzogiorno", il premier ha garantito di voler «chiudere la questione» entro i prossimi giorni. E a palazzo Chigi danno in pole position Testa, appunto. L'ex leader di Legambiente, l'ex deputato di Pci e Pds a cavallo degli anni Ottanta e Novanta, l'ex presidente di Enel, è considerato «molto più probabile» degli altri candidati circolati finora. La scelta di Testa, secondo Renzi, darebbe un segnale chiaro nella direzione di un rilancio di competitività del settore produttivo. Ma i Cinquestelle già attaccano sul nodo del conflitto d'interessi: «Vogliamo un lobbista». LA PARTITA E' perciò presto per considerare chiusa la partita. «Potrete farlo solo quando verrà diffuso il comunicato ufficiale con la nomina», spiega uno dei collaboratori del premier, «fino ad allora, vista l'imprevedibilità di Matteo e la sua passione i nomi a sorpresa, tutto è possibile». Per la verità questo "tutto" al momento appare limitato. Le alternative a Testa non sono ormai molte. La prima è quella del ritorno di Claudio De Vincenti al Mise, dove è stato viceministro. Ma il trasloco dell'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio aprirebbe un dossier complesso: Renzi dovrebbe cambiare per la terza volta (già Delrio ha lasciato palazzo Chigi) il suo braccio destro. E al Quirinale non piace l'idea di un nuovo avvicendamento in quel ruolo strategico e decisamente delicato. LE ALTRE IPOTESI La seconda alternativa è rappresentata dall'attuale viceministro al Mise, Teresa Bellanova. Ma secondo i consiglieri del premier, all'ex sindacalista Cgil, ormai supporter renziana, «manca lo standing internazionale e l'allure da mondo dell'impresa». Dalla sua la Bellanova ha però una grande esperienza nella soluzione delle crisi aziendali e l'essere donna: aspetto da non sottovalutare, Renzi tiene molto alla parità di genere. Ed è in parte la ragione che lancia anche Paola De Micheli, sottosegretario all'Economia molto apprezzata dal premier per «competenza e dinamismo». E, in fondo, è proprio De Micheli è la vera alternativa a Testa. La terza e ultima ipotesi ha una caratterizzazione politica: Vasco Errani. L'ex governatore dell'Emilia è un bersaniano doc, pur avendo un buon rapporto personale con il premier. La sua nomina potrebbe essere un segnale di pace alla minoranza dem in vista del referendum d'ottobre. Ma vista l'aria che tira, con alcuni ribelli pronti addirittura a sostenere i comitati del "no", l'ipotesi è destinata ad evaporare. LA CYBER SECURITY Destino simile potrebbe subire la nomina di Carrai a consulente del premier per la cybersecurity. Venerdì Renzi ha confermato di volere l'amico nel suo staff. Ma ha anche snocciolato le ragioni di un'eventuale rinuncia: «Il modo in cui Carrai è stato descritto è un grande esercizio di fantasia. Spero che non abbia cambiato idea a furia di leggere certe cose e voglia ancora lavorare con noi, anche se la sua qualità della vita peggiorerebbe e per via del blind trust perderebbe tanti soldi». Ecco, proprio le ultime due questioni starebbero spingendo Carrai al gran rifiuto. Spiegazione di un renziano di antica data che conosce entrambi: «Se l'offerta di Matteo a Marco è quella che si conosce, ormai svuotata di veri poteri e per di più con l'obbligo di lasciare la guida della sua azienda specializzata nella sicurezza informatica perdendo tanti tanti denari, è molto probabile che Carrai non entrerà a palazzo Chigi. Renzi? Ci rimarrebbe male. Ma, da amico, capirebbe anche le ragioni della rinuncia». Anche perché, dopo lo stop del Quirinale e l'opposizione dei vertici dei Servizi a concedere a Carrai un ruolo istituzionale, «ciò che andrebbe a fare lì

sembra davvero poca cosa...».

## **A GIORNI LA DECISIONE DEL CAPO DEL GOVERNO RESTA APERTO IL NODO DELLA CYBER SECURITY CARRAI NON SCIOLGIE ANCORA LA RISERVA**

Foto: Piazza Colonna. Sulla sinistra, palazzo Chigi

Foto: (foto TOIATI)



I PIANI

## Da L'Aquila alle periferie romane Ecco i 33 grandi progetti sbloccati

NELL'ELENCO OLTRE A POMPEI, UFFIZI E PAESTUM ANCHE LA RISTRUTTURAZIONE DELLA CASERMA CERIMANT DI TOR SAPIENZA

Laura Larcan

R O M A Da L'Aquila alla Maddalena, c'è l'ambizione di risolvere la cultura incompiuta d'Italia, di affrontare gli spettri di «progetti a lungo sognati e tenuti nei cassetti», per dirla col ministro Dario Franceschini. C'è un malcelato spirito di rivalsea nei 33 interventi distribuiti in tredici regioni all'interno del piano scritto dal Mibact grazie al miliardo di euro sbloccato dal Cipe. Risorse disponibili subito? «Già deliberate e già tutte operative secondo criteri di cassa e di impegno», garantisce il ministro insieme a procedure in piena trasparenza. A cinque giorni dalla manifestazione degli addetti ai lavori per denunciare l'Emergenza Cultura, Franceschini sceglie di rilanciare l'impegno per il patrimonio. Doveroso partire dai cantieri irrisolti di gioielli terremotati. A L'Aquila arriveranno 30 milioni per il completamento del restauro delle mura cittadine, del Duomo e di S. Maria a Paganica, mentre altri 70 saranno impegnati per il Ducato Estense. CAMPI FLEGREI E CASERTA I grandi progetti confermano il loro tesoretto. Nuove risorse fioccheranno per Pompei (40 mln), per Brera (40 milioni, «che sposterà una parte dell'Accademia nella Caserma Mascheroni»), fino agli Uffizi (40 mln che «in 4-5 anni completeranno l'ampliamento dell'ala verso Palazzo Vecchio», annuncia il direttore Eike Schmidt) e all'Auditorium di Firenze (60 mln). I musei top, con gestione autonoma, si arricchiscono. La Reggia di Caserta (40 mln), Paestum (20 mln per ristrutturare anche l'ex opificio della Cirio), il napoletano Capodimonte (30 mln) e l'Archeologico (20), fino alle new entry nella gestione autonoma del Parco archeologico dei Campi Flegrei (25 mln) e di Ercolano (10 mln) forte del sostegno illuminato della Fondazione Packard. E sembrano più chiari i tempi della nomina dei nuovi direttori di musei top: la pubblicazione del bando internazionale è in dirittura d'arrivo entro maggio. Intanto ieri è stata confermata la nomina di Caterina Bon Valsassina alla direzione generale per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. IL MUSEO NAZIONALE ROMANO E a breve sarà annunciato l'atteso direttore del polo archeologico del Museo Nazionale Romano (spacchettato dalla Soprintendenza): in pole position Francesco Scoppola. Per rimanere a Roma, arrivano 9 milioni per Palazzo Barberini e 15 per resuscitare la famosa Ala Cosenza della Galleria d'Arte Moderna, ampliamento avviato negli anni '60 poi lasciato a marcire nell'oblio. Ma Roma conquista la palma d'oro, forse, per i progetti più arditi con il recupero di un monumento di archeologia industriale in periferia: 40 milioni, infatti, sono dedicati all'ex caserma militare Cerimant di Tor Sapienza sulla via Prenestina, ceduta nel 2012 al Mibact (sette padiglioni lunghi 700 metri e alti 45 figli della scuola di Nervi). L'EX CASERMA Sulla carta il progetto è coraggioso oltre che inedito, ispirato allo Spazio 104 di Parigi, ex obitorio riconvertito all'insegna dell'arte. «L'idea è di farne un antimuseo, un contenitore di creatività, che possa collaborare anche con l'Opera e il Teatro di Roma», dice Franceschini. Cinque anni di lavori di riqualificazione massiccia per una conclusione prevista per il 2020. Traguardi impegnativi coinvolgono poi il restauro della Cittadella di Alessandria («25 milioni che non potranno bastare, ma sono un inizio»), il recupero dell'Convento nell'isola di San Nicola alle Tremiti (20 mln per un «luogo di residenza e di attività»), la riqualificazione del Porto Vecchio di Trieste (50 mln), e l'Ex carcere borbonico di S. Stefano a Ventotene (70 mln), il recupero alla Maddalena degli spazi dell'ex Arsenale (15 mln) simbolo degli sprechi del G8, e a Genova il waterfront di Renzo Piano con 15 milioni. Dal nord al sud, Venezia incassa 8 milioni per il Museo d'Arte orientale, Ferrara conquista 25 milioni per completare il Museo della Shoah, Bologna ottiene 10 milioni per le chiese del centro storico, Bari 5 milioni per la cittadella della cultura. Perugia vanta 5 milioni per la Galleria nazionale dell'Umbria, Mantova ne prende 12 per Palazzo Ducale, Genova se ne accaparra 6 per Palazzo Reale, Torino altri 15 per le Cavallerizze e i Musei Reali. LA REGINA VIARUM E nell'anno del Giubileo, la valorizzazione dei cammini ha la sua parte. La Via

Francigena con 20 milioni e 20 per l'Appia Antica da Roma a Brindisi, che certo non tiene conto del piano di rilancio da 22 milioni dell'Appia romana urbana firmato dalla Soprintendenza archeologica di Roma. A tutto questo si aggiungono 170 milioni per il turismo. Laur

## **MILIONI IN ARRIVO ANCHE PER LA VALORIZZAZIONE DEI CAMMINI, DALLA VIA FRANCIGENA ALL'APPIA ANTICA**

*cifre in milioni di euro*

*Un miliardo p er la cultura*

**645**

**170**

**33 13**

**185** Roma Trieste Napoli Milano 50 50 40 40 40 30 L'Aquila Caser ta Pompei (Na) Governo Renzi Ventotene (Lt) Porto Vecchio I progetti In totale Le regioni coinvolte 100 70 70 64 Firenze Ducato Estense Completamento progetti Sistemi territoriali turistico-culturali GLI STANZIAMENTI Area archeologica Tutela e valorizzazione del patrimonio Culturale cifre in milioni di euro I 10 LUOGHI PIÙ BENEFICIATI Nuovi Uffici e Nuovo Auditoriumx carcere barbonico Mura, Duomo, S. Maria a Paganica Reggia e piazza Carlo III Musei Capodimonte e archeologico Grande Brera Cerimant Tor Sapienza, Palazzo Barberini, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Foto: (IMAGOECONOMICA)

Foto: Pinacoteca di Brera

Foto: L'Aquila, il duomo

Foto: (foto VITTURINI)

Foto: (foto EMBLEMA)

Foto: Gli Uffici

Foto: La Reggia di Caserta

## LE MISURE

### **Statali, mini aumenti legati al merito**

Si profila una riapertura delle trattative con il sindacato dopo lo stop che dura dal 2009. Basta interventi a pioggia. Allo studio del ministero della Pa lo sblocco del contratto: 300 milioni da destinare soltanto ai comparti più produttivi  
Michele Di Branco

R O M A Più soldi sui premi di produttività, meno risorse a pioggia su tutti i lavoratori e un assaggio dell'indennità di vacanza contrattuale, in teoria bloccata fino al 2018. È questo lo schema che il governo sta disegnando in vista della riapertura delle trattative con i sindacati per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. TAPPE FORZATE L'ultimo accordo è scaduto nel 2009 e da allora non è stato più adeguato fino alla sentenza della Corte Costituzionale del 24 giugno 2015, che ha dichiarato l'illegittimità del blocco evitando però al Tesoro la temuta grana dei rimborsi relativi agli anni in cui le retribuzioni sono rimaste ferme. Nella legge di Stabilità, l'esecutivo Renzi ha stanziato 300 milioni che dovrebbero coprire i rinnovi per il 2016 ed ora Palazzo Chigi punta ad aprire il tavolo di un negoziato che non si prospetta affatto semplice. I sindacati, che tra l'altro reclamano anche gli adeguamenti relativi al 2015 (l'anno in cui la Consulta si è espressa), hanno già fatto notare che i soldi messi sul piatto si traducono, per i 3,5 milioni di statali in attesa, in un aumento pro-capite di una decina di euro al mese. Un aumento che viene giudicato una mancia, o poco più. Ma in realtà saranno centinaia di migliaia coloro i quali resteranno addirittura a bocca asciutta. Seguendo la logica della riforma Madia che, in prospettiva, punta a premiare i lavoratori e gli uffici più capaci, il governo intende presentare una piattaforma contrattuale nella quale, fermo restando il rinnovo base per tutti, una fetta importante dello stanziamento sarà attribuito ai premi di produttività. Secondo i criteri della legge Brunetta, il 50 per cento della fetta dei premi viene indirizzato al 25 per cento degli statali più capaci, mentre c'è un altro 50 per cento di lavoratori che incassa l'altra metà dividendosi dunque un bottino molto più esiguo. C'è poi un altro 25 per cento che resta a secco accontentandosi dello stipendio ordinario. Ebbene, il governo starebbe studiando il modo di modificare la ripartizione di queste percentuali alzando decisamente la posta in favore di una quota ancor più ristretta di prescelti in modo da scardinare le logiche che in passato gratificavano in maniera indistinta un po' tutti. Una scommessa non facile da realizzare e sulla quale è facile prevedere l'opposizione dei sindacati. È bene osservare che i dettagli dell'operazione non ci sono ancora anche perché il governo, prima di far partire le trattative (che ovviamente saranno affidate all'Aran), deve prima perfezionare il dossier relativo alla riduzione dei comparti statali che passano da 11 a 4. Insomma, qualcosa si muove ma si va con i piedi di piombo. I TECNICI La pratica attualmente è sul tavolo del Mef, dovrà poi transitare al Consiglio dei Ministri per poi finire negli uffici della Corte dei Conti per la registrazione finale. Prima che questi passaggi siano conclusi non ci si può muovere in quanto la riforma ha un impatto diretto sulla rappresentanza sindacale. Infatti, insieme ai comparti (Sanità, Funzioni Centrali, Funzioni Locali e Istruzione e Ricerca) si riducono anche le sigle sindacali in quanto è stata confermata una soglia di sbarramento del 5 per cento tra voti e deleghe e dunque le piccole sigle che riuscivano ad eleggere i propri rappresentanti dovranno aggregarsi o rassegnarsi a scomparire. Il rinnovo del contratto, ad ogni modo, non è il solo problema che il governo dovrà fronteggiare nei prossimi mesi. Resta da risolvere la grana prodotta dalla sentenza di due mesi fa con la quale la Cassazione ha sancito che i precari Pa con almeno 36 mesi di contratto hanno diritto, se nel frattempo non sono stati assunti, ad essere risarciti con un'indennità che parte da 2,5 mensilità per arrivare fino a 12 mesi. Tra l'altro i giudici hanno stabilito che il riconoscimento economico non ha bisogno di essere provato in giudizio: è sufficiente dimostrare la durata di oltre tre anni del rapporto di lavoro.

**LA RIFORMA VOLUTA DALLA MADIA PUNTA A PREMIARE I LAVORATORI E GLI UFFICI PIU' EFFICIENTI**

Foto: Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## LE ISTRUZIONI

### **Il 730 precompilato ora si può anche modificare**

R O M A Dichiarazione precompilata, parte la fase due. A partire dal primo pomeriggio di ieri e fino al 7 luglio, i contribuenti possono accettare, integrare o modificare il proprio 730, già compilato in tutto o in parte dal Fisco, e trasmetterlo all'Agenzia direttamente dal proprio Pc. Da quest' anno meno campi da riempire grazie all'inclusione di spese sanitarie (esclusi i farmaci da banco), spese universitarie, bonifici per ristrutturazioni e bonus energetico, previdenza complementare e spese funebri. Dal 9 maggio e fino al 30 settembre sarà possibile trasmettere online anche il modello Unico. I DETTAGLI Dal 15 aprile ad ieri, rileva l'Agenzia delle Entrate in un comunicato, gli accessi per la sola visualizzazione della precompilata sono stati oltre 1 milione e 800mila, il 16% in più rispetto all'anno scorso. Nello stesso lasso di tempo, nel 2015 gli accessi erano stati 1 milione e 564mila. Per quanto riguarda gli accessi, il 55 per cento dei contribuenti che si è collegato alla dichiarazione precompilata lo ha fatto tramite le credenziali dell'Agenzia delle Entrate (Fisconline), mentre il 35,9 per cento ha utilizzato il Pin dell'Inps. A seguire gli altri canali di accesso. Dopo la prima fase scattata il 15 aprile, in cui l'Agenzia ha messo a disposizione dei contribuenti la dichiarazione precompilata per consentire loro di consultare i dati presenti e di verificarne l'esattezza, da oggi i contribuenti possono decidere se inviarla così com'è oppure con integrazioni o modifiche. In ogni caso, fino al 7 luglio, il 730 può essere inviato, in autonomia o delegando un intermediario (Caf o professionista abilitato) o il proprio sostituto d'imposta, mentre il modello Unico precompilato può essere inviato direttamente online fino al 30 settembre. I Centri di assistenza multicanale (Cam) delle Entrate sono già operativi per fornire informazioni e sostegno a tutti i cittadini che sono alle prese con la propria dichiarazione precompilata. Dal punto di vista delle modalità di accesso alla dichiarazione precompilata, i Pin di Fisconline continuano a crescere e superano quota 5 milioni. A questi si aggiungono più di 250mila utenti Entratel, per un totale complessivo di 5 milioni e 277mila abilitazioni ai servizi online dell'Agenzia. Intanto dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro arriva un primo indirizzo operativo sulle modalità di applicazione della disciplina in tema di detassazione dei premi di risultato introdotta dalla Legge di stabilità 2016. I lavoratori interessati devono possedere un reddito annuo non superiore a 50.000 euro considerato al lordo della quota su cui è stata applicata l'imposta sostitutiva del 10%. Non si computano, invece, eventuali redditi a tassazione separata o redditi diversi da quelli di lavoro dipendente come, ad esempio, redditi di fabbricati, da partecipazione, redditi diversi.

**FINO AL 7 LUGLIO I CONTRIBUENTI POTRANNO INTEGRARE I DATI E TRASMETTERLI ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE**

EQUITALIA

## **Granelli è il garante riscossione**

VALERIO STROPPIA

È Ermanno Granelli, magistrato della Corte dei conti, il nuovo presidente del Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione mediante ruolo. Il «garante» su Equitalia, introdotto dalla legge n. 228/2012, è stato nominato con un decreto firmato il 18 aprile 2016 dal ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan. Gli altri componenti, che resteranno in carica per un triennio, sono Gabriella Palocci per il Dipartimento delle finanze (supplente Veneto D'Acri), Giampiero Riccardi per la Ragioneria generale dello stato (supplente Giovanni Ciuffarella), Adriana Noto per l'Agenzia delle entrate (supplente Fabrizio Coffa), Gabriella Di Michele per l'Inps (supplente Vincenzo Tedesco), Agatino Cariola per l'Inail (supplente Cecilia Luciani) e Andrea Sabbadini per la Conferenza delle regioni e delle province autonome (supplente Alessio Ferracani).

La circolare 16 delle Entrate: chiudere l'analisi delle istanze entro settembre

## **Voluntary, patrimonio di dati**

In costruzione il database dei controlli internazionali  
DUILIO LIBURDI

La voluntary disclosure come patrimonio di informazioni per i controlli futuri in materia di fiscalità internazionale: questa la fase due della sanatoria che deve chiudersi, in relazione alla liquidazione delle istanze, entro la fine del 2016. Con un termine per gli uffici che, tendenzialmente, sarà quello di fine settembre. Sono queste le indicazioni che emergono dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 16 del 28 aprile dedicata alla illustrazione degli indirizzi operativi per l'attività di controllo dell'anno 2016. Come osservazione di carattere generale, va detto che lodevolmente il documento di prassi focalizza l'attenzione su quelle attività di controllo che, in linea di principio, appaiono finalizzate a recuperi più consistenti in luogo di contestazioni che, invece, si basano su violazioni di carattere formale. Se dunque il principio è corretto, si tratterà di comprendere come lo stesso sarà attuato considerando anche come da un punto di vista normativo un passo verso questa direzione è stato effettuato con la riforma del sistema sanzionatorio contenuta nel decreto legislativo n. 158 del 2015. Uno dei punti centrali della circolare è quello dedicato alla voluntary disclosure. Non è certo questo il documento di prassi che doveva illustrare i tecnicismi della sanatoria che sono oggetto di valutazione, in questo periodo, da parte degli uffici. La notazione sull'attività corrente contenuta nella circolare riguarda esclusivamente i termini entro i quali l'attività di liquidazione delle istanze di disclosure dovrà essere completata. Il documento di prassi rammenta il termine normativamente previsto quale quello del 31 dicembre 2016 e, nel contempo, indica un termine di riferimento per gli uffici dell'amministrazione finanziaria individuato nel mese di settembre di quest'anno. La parte più rilevante sul tema della disclosure è però quella dedicata all'utilizzo dei dati che sono emersi dalle istanze presentate e che saranno, di fatto, una base informativa di partenza per l'analisi dei fenomeni di evasione fiscale internazionale. Questo, almeno, come linea di principio in relazione al fatto che è ovviamente ipotizzabile la circostanza riferita ai soggetti che hanno effettuato la sanatoria come soggetti che hanno, appunto, posto rimedio a potenziali evasioni a destinazione «estera». Si tratta, dunque, di informazioni sulle tipologie dei fenomeni emersi che possono costituire un riferimento per la scoperta di fenomeni simili. Questo anche avvalendosi di ulteriori strumenti quali lo scambio di informazioni strumento che, a regime, di fatto riguarderà un sempre crescente numero di giurisdizioni estere comprese quelle che sino a poco tempo fa apparivano inaccessibili. La parte della circolare in cui si parla delle modalità di trattamento dei dati acquisiti attraverso la procedura di voluntary disclosure è connotata da più ampi riferimenti alla situazione delle persone fisiche in quanto, evidentemente, è questa categoria di soggetti la più numerosa in relazione alla sanatoria da poco conclusasi. Incidentalmente, infatti, si fa anche riferimento alla ricostruzione della posizione reddituale complessiva del contribuente in relazione alla capacità di spesa ed alla movimentazione degli investimenti e dei disinvestimenti richiamando cioè concetti che sono quelli propri dell'analisi fiscale che si fonda sul redditometro. Naturalmente, la voluntary disclosure potrà avere un effetto «indotto» sia in termini di indicazioni tratte dal modello Unico che in relazione proprio alla capacità di spesa di alcuni soggetti. Appare infatti evidente come, una volta intervenuta la sanatoria, l'emersione della posizione estera dovrebbe avere trovato rappresentazione nella conseguente compilazione del quadro RW già a partire dalla dichiarazione presentata nel 2015 mentre, in relazione al secondo aspetto, non è improbabile che le risorse rientrate in Italia possano essere messe in circolo proprio attraverso investimenti o spese elementi «sensibili» ai fini della potenziale ricostruzione basata sul redditometro. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della circolare su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

ACCESSO SPID

## **Equitalia, un'identità digitale**

Da ieri è possibile accedere ai servizi online di Equitalia utilizzando il Sistema pubblico di identità digitale (Spid). Con Spid, spiega la società di riscossione, è possibile verificare la propria situazione debitoria, pagare cartelle e avvisi, richiedere una rateizzazione fino a 50 mila euro, sospendere la riscossione e verificare l'esistenza di eventuali procedure in corso. Equitalia sottolinea di essere «tra le prime società pubbliche ad aderire alla "rivoluzione digitale" che consente ai cittadini di utilizzare credenziali (nome utente, password e codice temporaneo inviato all'utente) valide per accedere ai servizi online della pubblica amministrazione e di tutti gli enti privati aderenti al nuovo sistema telematico». Tutte le informazioni su come ottenere le credenziali per Spid sono disponibili sul sito [www.spid.gov.it](http://www.spid.gov.it). I cittadini possono comunque continuare ad accedere all'Area riservata del sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it) secondo le modalità già previste.



## **Fiscalità Italia e Panama, convenzione al traguardo**

Giorgia Pacione Di Bello

La convenzione italo-panamense per evitare le doppie imposizioni di scali e per prevenire l'evasione di scali approda alla camera per il primo via libera. Ieri, infatti, si è svolta la prima parte della discussione del disegno di legge e oggi si svolgerà la seconda parte, alla camera. La convenzione Italia-Panama, siglata il 30 dicembre 2010, aveva già incassato i pareri positivi della commissione affari costituzionali e di finanze e della commissione bilancio (si veda ItaliaOggi del 19/4/2016). La commissione di finanze ha «in particolare segnalato la notevole rilevanza della convenzione anche ai fini della eliminazione dei paradisi di scali e dell'incremento di gettito. Sussiste l'esigenza di giungere quanto prima all'approvazione del provvedimento, in quanto la ratifica della convenzione costituirà la base legale per l'Italia anche per chiedere a Panama la trasmissione di informazioni rilevanti per la tutela dei propri interessi erariali. Inoltre... verrebbe meno il segreto bancario nei rapporti tra Italia e Panama». La commissione bilancio ha detto sì, il parere positivo, ma con la condizione che sia rispettato l'articolo 81 della Costituzione, sul pareggio di bilancio. È quanto ha riportato Fabio Porta (Pd) durante l'esame della convenzione italo-panamense svoltasi il ieri alla camera. Il disegno di legge della convenzione italo-panamense, che entrerà in vigore il giorno successivo dalla sua pubblicazione in Gazzetta, prevede un diritto esclusivo di tassazione degli utili di impresa nello stato dove è residente l'impresa stessa. Sui dividendi è stata stabilita un'aliquota differenziata di trattenuta nello stato della fonte pari al 5% per le partecipazioni societarie pari o superiore al 25%. Per tutti gli altri casi è prevista, invece, una trattenuta del 10%. L'iter parlamentare ha subito un'accelerazione dopo lo scandalo dei Panama papers, oltre 11 milioni di file, dello studio panamense Mossack Fonseca, recapitati a un network di giornalisti finanziari che ha fatto emergere una rete di evasione di scali da ogni parte del mondo. Per l'Italia sono stati individuati 800 nomi. E sono in arrivo altre rivelazioni sui meccanismi elusivi stavolta delle società. © Riproduzione riservata

Firmata l'intesa volta al rafforzamento della collaborazione in materia di riscossione

## **Via all'asse Consulenti-Equitalia**

Dialogo online, incontri formativi e assistenza diretta

Equitalia e Consulenti del lavoro rafforzano la collaborazione per offrire un servizio di assistenza sempre più attento ai contribuenti che si trovano alle prese con cartelle di pagamento, rateizzazioni e procedure di riscossione. Il protocollo d'intesa, firmato nei giorni scorsi dall'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, e dalla presidente del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro, Marina Calderone, prevede l'utilizzo di canali di contatto online, incontri formativi e tavoli tecnici di confronto, anche con l'intervento degli enti impositori, volti a esaminare argomenti di interesse comune. Il protocollo pone le basi per il rinnovo degli accordi tra le strutture territoriali con l'obiettivo di una capillare cooperazione finalizzata a rendere più agevole e diretto il rapporto tra fisco e contribuenti. In particolare, grazie agli accordi che saranno sottoscritti a livello locale, i Consulenti del lavoro, regolarmente iscritti all'Ordine, potranno accedere allo sportello telematico dal sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it) per richiedere assistenza per conto dei loro assistiti. Nella pagina dedicata ad «Associazioni e Ordini» è infatti possibile interagire direttamente con le sedi provinciali di Equitalia per richiedere informazioni e confrontarsi al fine di analizzare i casi più delicati. Con l'occasione, sarà distribuito ai Consulenti del lavoro e pubblicato sul sito di Equitalia il manuale d'uso dello sportello telematico, un vademecum per guidare i professionisti all'utilizzo del servizio online. «Vogliamo e dobbiamo essere», dice l'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, «dalla parte dei cittadini, questo significa anche rendere agevole poter saldare i propri debiti. La collaborazione con i Consulenti del lavoro è significativa e utile nell'ottica di semplificare gli adempimenti dei cittadini-contribuenti attraverso l'utilizzo delle tecnologie e il dialogo costante con i professionisti che li rappresentano». «Abbiamo voluto concretizzare, grazie alla proficua collaborazione con Equitalia, strumenti utili ai Consulenti del lavoro per meglio assistere i contribuenti in una fase economica che ancora trova innumerevoli soggetti in difficoltà finanziaria», commenta Marina Calderone, presidente Consiglio nazionale Ordine consulenti del Lavoro. «Poter utilizzare anche tecnologia online per la definizione dei casi concreti è certamente di grande ausilio per la gestione dell'attività professionale».

Il segretario generale Fismic sull'uso delle risorse comunitarie

## **Fondi Ue, stop a sprechi**

Sì a sistemi di premialità per i funzionari  
SARA RINAUDO

Il 26 aprile scorso, presso Palazzo Madama, sala «Caduti di Nassiriya», si è tenuto il convegno « Fondi europei - Una risorsa sprecata». All'incontro hanno partecipato il senatore Bartolomeo Pepe, Flavio Boccia, Tommaso Cerciello, Francesco Mazza e il segretario generale Fismic Roberto Di Maulo. Molti sono stati i contributi e i dati emersi da tale incontro. Le cifre delle risorse europee destinate a vario titolo al sostegno dell'economia regionale sono tristemente note e sono là a testimoniare in tutta evidenza l'inefficienza del nostro sistema di governo sia statale che, soprattutto regionale. Inefficienza che ha trovato una linfa moltiplicatoria esponenziale dopo la riforma del titolo V della Costituzione, che, come noto, assegna alle regioni il compito di intervenire sulla materia. Solo nel periodo 2007/2013 l'Italia ha avuto assegnati dalla Comunità europea fondi per circa 28 miliardi e di questi ne è riuscita a utilizzare solo circa 16, lasciando 12 miliardi di euro di risorse inutilizzate, solo in piccola parte recuperate negli anni successivi. «Si tratta di ben più di quanto il governo Renzi ha stanziato a favore dei meno abbienti con i famosi 80 euro», dichiara il segretario generale Di Maulo, «e di quanto speso per garantire un presente alle migliaia di esodati prodotti dalla draconiana legge Fornero sul sistema pensionistico. E dire che gli anni dal 2007 al 2013 sono proprio stati gli anni di maggiore impatto della crisi, con continui ricorsi a chiusure di attività turistiche, commerciali e manifatturiere. Proprio in quegli anni di profonda crisi i governi nazionali e regionali che si sono succeduti, hanno avviato uno spreco di risorse di straordinarie dimensioni». Il non utilizzo si è anche spesso accompagnato da usi clientelari, distorti e improduttivi dei fondi, basta ricordare il famigerato finanziamento di 750 mila euro del «fondo regionale Campania per lo sviluppo della cultura» che furono destinati allo svolgimento del concerto di Elton John a Napoli, che è solo la punta emersa di centinaia di risorse sprecate in mille rivoli (feste parrocchiali, feste comunali come la giostra dell'anello di Arezzo ecc.). Su tale uso distorto la Commissione Ue ha avviato numerose inchieste di infrazione della regola comunitaria. Una nota positiva in assoluta controtendenza alle allegre abitudini italiote sembra essere rappresentata dall'accordo siglato proprio sabato scorso dal premier Renzi e dal governatore della Campania, finalizzato proprio all'aiuto reciproco che si devono dare i due livelli istituzionali nell'individuare, progettare, attuare e controllare Fondi europei da destinare alla crescita e allo sviluppo dell'economia del Paese, unica garanzia che ci sia una ripresa degli investimenti in infrastrutture, agricoltura, turismo e manifatturiero, che rappresentano la chiave per dare occupazione stabile e ricchezza in un Paese nel quale il pil, la produttività e tutti gli altri indicatori economici nella media languono. La situazione non è omogenea a livello territoriale: per quanto riguarda il Fondi europei gestiti dalle Regioni, il dato è la media tra il 73% raggiunto nelle regioni del Centronord (che quindi dovrebbero centrare il pieno impiego delle risorse entro la scadenza fissata alla fine del prossimo anno) e il 57% del Mezzogiorno. Campania, Calabria e Sicilia sono le regioni che maggiormente faticano a impiegare le risorse a disposizione, mentre a livello settoriale il ritardo riguarda soprattutto i programmi per la cultura, il turismo, le infrastrutture di trasporto e contare la messa in sicurezza dei territori contro il dissesto idrogeologico. Ovvero proprio i settori sui quali il Mezzogiorno potrebbe far leva per uscire dalla crisi. Ciclicamente, ci giungono impietosi i dati relativi la effettiva capacità di spesa dei fondi europei da parte del nostro sistema regionale. Puntuale e drammatica emerge l'osservazione circa due grandi elementi negativi: la incapacità di spendere e l'incapacità di spendere bene. Il leader Fismic Di Maulo dichiara: «Sul primo punto le incapacità e le lungaggini burocratiche provocano il paradossale e inaccettabile via vai di fondi, per cui viene assegnata una certa somma, ma l'insipienza progettuale e la sciatteria amministrativa e istituzionale provocano la restituzione di fondi che non si giunge ad utilizzare nei termini certi previsti dall'Unione Europea». Questo rientro di fondi a Bruxelles causato da

impedimenti burocratici presso gli Uffici regionali provoca la paradossale situazione in cui si trova lo Stato italiano, tra i maggiori finanziatori dell'Europa, ma uno dei meno «retribuiti», in quanto pur essendo formalmente percettore di ingenti somme che dovrebbero (soprattutto per il nostro Mezzogiorno, in gran parte ancora inserito nell'Obiettivo Convergenza) aiutare lo sviluppo delle imprese, delle conoscenze, dei territori regionali, si finisce col restituirle, con grande beneficio dei nuovi stati europei (in particolare dell'Est Europa), particolarmente capaci di utilizzare gli strumenti della finanza europea. Di Mauro: «Ma è il secondo punto quello che forse rende ancora più incresciosa la realtà italiana e in particolare meridionale, ovvero la totale, assoluta, conclamata capacità di spendere "bene" i fondi europei. Nel dire "spendere bene" vuole intendersi spendere utilmente fondi che devono servire per lo sviluppo dei nostri territori e che, invece, nella migliore delle ipotesi vengono usati per opere pubbliche assolutamente inutili e, in alcuni casi, vengono adoperati per fini assolutamente clientelari andando a finanziare feste di piazza o formazione professionale assolutamente inutile se non inesistente. E non abbiamo che l'imbarazzo della scelta per citare fatti eclatanti relativi a quanto sto denunciando. Ebbene, rispetto all'immane tragedia per le nostre popolazioni dell'incapacità di spendere o dell'incapacità di spendere "bene", ovvero utilmente, i fondi europei, emerge in maniera rilevante la figura del dirigente/funziionario regionale che si occupa per l'appunto della gestione dei fondi europei». È bene evidenziare che ogniqualvolta vengono rimandati indietro soldi che l'Europa ha destinato al nostro sviluppo o ogniqualvolta i fondi vengono comunque sprecati, vi è un danno incalcolabile da perdita di chance per i nostri territori. Pertanto il segretario generale Fismic ritiene che responsabilizzare in maniera chiara, netta e drastica chi di fatto può decidere circa l'utilizzo e il corretto utilizzo dei fondi europei. Tale responsabilizzazione non può che passare per l'individuazione di fattispecie di reato specifici che in capo ai dirigenti/ funzionari che evidenziano gravi negligenze nella loro attività di servitori della Patria. Tale previsione o aspirazione, che potrebbe apparire peregrina, sta in realtà già concretizzandosi attraverso significative pronunce delle procure delle Corti dei conti che stanno iniziando a contestare quanto esposto in premessa a chi dovrebbe fare e non ha fatto, a chi dovrebbe fare bene e ha fatto male. «Sono convinto che tutti i sistemi di premialità per il funzionario o dirigente», conclude il segretario generale Fismic Di Mauro, «non riescano a funzionare in Italia come invece può funzionare, in forma di significato deterrente, l'individuazione di una fattispecie di reato in capo a chi spreca letteralmente danaro destinato a migliorare i destini della nostra Nazione, in particolare delle zone meno sviluppate d'Italia e, quindi, segnatamente di gran parte del Mezzogiorno d'Italia. Infine, ribadendo il giudizio positivo su accordi governo centrale e regionale, sulla scia di quanto realizzato l'altro giorno da Renzi per la Campania, mi sento di affermare che la totale indipendenza delle regioni dallo stato centrale garantita dall'attuale capitolo V riformato della Costituzione è stato un errore, in quanto moltiplica i centri di potere inutili e burocratici e deresponsabilizza di fatto tutti dall'assumersi responsabilità. In questo quadro ben venga il disegno di riforma costituzionale approvato in lettura definitiva dal senato qualche giorno or sono: spero che dalla conferma dei cittadini nel referendum di ottobre possa nascere uno Stato in grado di essere al passo dei Paesi più avanzati d'Europa, almeno in materia di utilizzo a scopi di crescita dei Fondi europei».

**Fismic** via delle Case Rosse 23 00131 ROMA Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893 [www.fismic.it](http://www.fismic.it)

Foto: La sede della Corte dei conti

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## **Una sola password per tutti i servizi**

Ho sentito parlare dello Spid. Cos'è e a cosa serve? E' IL NUOVO sistema di login che permette a cittadini e imprese di accedere con un'unica identità digitale a tutti i servizi online di pubbliche amministrazioni e imprese aderenti. Grazie allo Spid vengono meno le decine di password, chiavi e codici necessari per utilizzare i servizi online dei vari enti. Per ottenere l'identità Spid occorre richiederla direttamente ad uno dei gestori di identità digitale, che attualmente sono Infocert, Poste Italiane e Telecom Italia Trust Technologies. ENTRO GIUGNO saranno oltre 600 i servizi disponibili e accessibili tramite Spid. Tutte le informazioni su come ottenere le credenziali per Spid sono disponibili sul sito [www.spid.gov.it](http://www.spid.gov.it). Dal 15 marzo si può utilizzare lo Spid per accedere ai servizi online dell'Inps Toscana, da aprile anche a quelli di Comune di Firenze, Inail e Agenzia delle Entrate, e da oggi anche Equitalia. IL SITO [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it) è un vero e proprio sportello, aperto 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, dal quale, anche tramite Spid, è possibile verificare in tempo reale la propria situazione debitoria, rateizzare il debito, sospendere la riscossione se si ritiene di non dover pagare gli importi richiesti, stampare i documenti. Sono inoltre disponibili altri servizi senza necessità di autenticarsi: paga online, che permette di effettuare pagamenti con carta di credito, trova sportello, per trovare lo sportello più vicino, e inviare un'email al servizio contribuenti per chiedere assistenza. Per ricevere invece informazioni al telefono da Equitalia è disponibile il numero verde gratuito 800178078 (da telefono fisso) o il numero 02-36793679 (da cellulare o dall'estero).

## Un miliardo per la cultura, ecco le spese

Dai 70 milioni per il carcere di Ventotene al recupero dell'Appia Antica Renzi pensa alla sua Toscana: 100 milioni per Uffizi e Auditorium di Firenze Roma Alla Galleria d'Arte Moderna uno stanziamento di 15 milioni Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Un miliardo di euro per i beni culturali. È quanto ha annunciato Matteo Renzi domenica scorsa dopo il Cipe (Comitato di programmazione economica) che ha sbloccato le risorse finanziarie necessarie. Un intervento del quale beneficeranno la gran parte delle Regioni italiane. Confermato innanzitutto l'impegno per la ristrutturazione dell'ex Carcere Borbonico di Santo Stefano a Ventotene, che il presidente del Consiglio aveva visitato il 30 gennaio scorso. Per il rifacimento lo Stato impegnerà 70 milioni. Serviranno a recuperare le strutture edilizie dell'ex carcere e a costruire un sistema di accoglienza per i visitatori. Sempre nel Lazio gli stanziamenti prevedono 40 milioni di euro per il recupero dell'ex complesso militare del Cerimart sulla via Prenestina per renderlo disponibile a usi ricreativi e culturali. Soldi in arrivo anche per la Galleria Nazionale di Arte Antica per la quale saranno a disposizione 9 milioni di euro per il restauro delle facciate e l'allestimento degli spazi esterni. Infine 15 milioni saranno disponibili per la Galleria Nazionale di Arte Moderna. I fondi in questo caso serviranno all'adeguamento strutturale e impiantistico dell'ala Cosenza, Il Lazio potrebbe anche ottenere risorse da una serie di progetti interregionali. Come nel caso degli interventi per 20 milioni di euro per l'Appia Regina Viarum. Un progetto che prevede il recupero e la valorizzazione dell'antico tracciato tra Roma e Brindisi e, attraverso una mobilità turistica «lenta», per consentire l'accesso e la fruizione al patrimonio culturale che la strada incrocia (centri storici, monumenti e aree archeologiche). Non solo. La regione è interessata anche ai 20 milioni della via Francigena. In particolare ai 180 chilometri che, dai confini della Toscana arriva a Roma, una parte dei fondi saranno impiegati per la messa in sicurezza di alcuni tratti. Renzi ha messo soldi anche in progetti che sono saliti spesso agli onori delle cronache. Così 15 milioni saranno spesi in Sardegna per recuperare il patrimonio edilizio dell'ex Arsenale della Maddalena. Mentre una pioggia di milioni investirà i siti campani legati all'eruzione del Vesuvio nei tempi antichi: 10 milioni all'area di Ercolano, 40 a quella di Pompei. Sempre in Campania 40 milioni andranno per il restauro della Reggia di Caserta e 20 per il parco archeologico dei Campi Flegrei di Pozzuoli. Il premier non ha dimenticato la sua regione: 40 milioni di euro al museo degli Uffizi per completare il percorso Palazzo Vecchio- Corridoio Vasariano. Mentre altri 60 milioni saranno a disposizione per il completamento dell'Auditorium di Firenze. Fondi anche ai beni lesionati dai terremoti. Trenta milioni a L'Aquila e 70 all'Emilia Romagna per le opere legate al ducato estense. Infine 170 milioni di euro sono una posta indeterminata per interventi da definire su base nazionale superiori ai 10 milioni di euro.

### TUTTI I SOLDI DELLO STATO DELL'ARTE

**Roma** 40 milioni di euro Recupero, restauro, adeguamento e valorizzazione del complesso ex militare Cerimant sulla via Prenestina per destinazioni d'uso culturali e ricreative

**Roma** 9 milioni di euro Completamento intervento di restauro delle facciate e allestimento spazi esterni (giardino ed immobili adiacenti il Palazzo Barberini)

**Roma** 15 milioni di euro Adeguamento strutturale e impiantistico e allestimento dell'ala Cosenza della Galleria Nazionale d'Arte Moderna

**Ventotene (LT)** 70 milioni di euro Restauro e valorizzazione delle strutture edilizie carcerarie nell'isola di Santo Stefano, realizzazione del sistema di accoglienza e accesso

**Torino** 15 milioni di euro Restauro e valorizzazione delle Cavallerizze e dei Giardini reali: restauro dei bastioni, del verde, impiantistica di sicurezza

**Bari** 5 milioni di euro Progetto di adeguamento funzionale della Cittadella della Cultura di Bari

**Isole Tremiti** 20 milioni di euro Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale delle isole Tremiti-isola di San Nicola per il rilancio turistico e culturale

**Firenze** 40 milioni di euro Completamento Nuovi Uffici e valorizzazione del percorso culturale Palazzo Vecchio-Uffizi-Corridoio Vasariano

**Firenze** 60 milioni di euro Completamento, adeguamento e allestimento del Nuovo Auditorium di Firenze

Perugia  
5 milioni di euro Ampliamento della Galleria Nazionale dell'Umbria con l'esposizione delle collezioni ottocento-novecentesche nella Villa del Cardinale

Interregionale  
20 milioni di euro Recupero e valorizzazione dei cammini di San Francesco nelle regioni Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche

Emilia Romagna  
70 milioni di euro Progetto interprovinciale per il recupero dei beni culturali ecclesiastici e pubblici danneggiati dal sisma del 2012

Genova  
15 milioni di euro Co-finanziamento del recupero urbanistico e paesaggistico del waterfront di Genova per la valorizzazione turistico-culturale

La Maddalena  
15 milioni di euro Recupero e valorizzazione per la fruizione turistico-culturale del patrimonio edilizio dell'ex Arsenale dell'Isola della Maddalena

Pozzuoli  
25 milioni di euro Restauro e valorizzazione del Parco Archeologico con interventi sulle emergenze archeologiche, la viabilità, l'allestimento delle aree

Venezia  
8 milioni di euro Restauro, adeguamento e valorizzazione della nuova sede del Museo Orientale

Interregionale  
20 milioni di euro Recupero e valorizzazione dell'antico tracciato romano della via Appia da Roma e Brindisi (Lazio, Campania, Basilicata e Puglia)

Interregionale  
20 milioni di euro Recupero e valorizzazione del tratto della via Francigena (180 km) che dal confine tra Toscana e Lazio, arriva a Roma

**Nazionale** 170 milioni di euro Fondo per il completamento di rilevanti interventi, di natura non inferiore a 10 milioni, sul patrimonio culturale di interesse nazionale

L'Aquila  
30 milioni di euro Interventi sul patrimonio culturale danneggiato dal sisma. Completamento mura urbane, del Duomo e di Santa Maria Paganica

Napoli  
20 milioni di euro Realizzazione di opere di natura strutturale e valorizzazione degli spazi espositivi del Museo Archeologico Nazionale

Napoli  
30 milioni di euro Completamento impianti, restauro cinta muraria, nuovo allestimento delle sale espositive del Museo di Capodimonte

Bologna  
2 milioni di euro Restauro e riqualificazione del portico del Santuario di San Luca lesionato dal sisma del 2012

## Ferrara

25 milioni di euro Completamento integrale dell'unico Museo interamente dedicato alla memoria dell'Ebraismo e della Shoah

## Pompei

40 milioni di euro Restauro e valorizzazione dell'area archeologica di Pompei - Continuazione del Grande Progetto Pompei nella parte non finanziabile col PON

## Ercolano (NA)

10 milioni di euro Restauro conservativo delle strutture e delle superfici decorate nelle domus più importanti di Ercolano

## Capaccio (SA)

20 milioni di euro Restauro e riallestimento del Museo di Paestum e creazione di una nuova porta d'accesso al parco archeologico

## Caserta

40 milioni di euro Completamento delle opere di restauro e valorizzazione della Reggia e del Parco Monumentale, riqualificazione di Piazza Carlo III

**Alessandria** 25 milioni di euro I fondi sono a disposizione per il recupero e la valorizzazione culturale e turistica della Cittadella di Alessandria

**Mantova** 12 milioni di euro Miglioramento sismico, restauro complessivo e valorizzazione per la completa fruizione del Palazzo Ducale

**Milano** 40 milioni Adeguamento delle caserme Mascheroni, Magenta e Carroccio per la sede aggiuntiva dell'accademia Belle Arti di Brera

**Genova** 6 milioni di euro Restauro e riallestimento del Palazzo Reale e del Museo

**Trieste** 50 milioni di euro Cofinanziamento per il restauro e valorizzazione dell'area del Porto Vecchio ai fini delle costituzione di un grande attrattore culturale

**Bologna** 8 milioni di euro Restauro e valorizzazione della Basilica di Santa Maria dei Servi, del complesso Corpus Domini, di San Giacomo



## Servizi di riscossione accessibili con lo «Spid»

NDiventa ancora più facile e veloce accedere ai servizi di Equitalia. Da ieri, anche utilizzando il Sistema pubblico di identità digitale (Spid), è possibile verificare la propria situazione debitoria, pagare cartelle e avvisi, richiedere una rateizzazione fino a 50 mila euro, sospendere la riscossione e verificare l'esistenza di eventuali procedure in corso. Equitalia, infatti, è tra le prime società pubbliche ad aderire alla «rivoluzione digitale» che consente ai cittadini di utilizzare credenziali valide per accedere ai servizi online della p.a.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

ROMA

I finanziamenti europei

## Il caso dei fondi Ue Lazio in ritardo a rischio 275 milioni

I rimborsi da Bruxelles legati a certificazioni mancanti. Regione: "Colpa delle province"  
DANIELE AUTIERI

La partita dei fondi europei è tutt'altro che risolta. La settimana scorsa è scoppiato un caso politico di tutto rilievo, quando il premier Renzi ha annunciato che non è più tempo di parlare di fondi europei non utilizzati: subito dopo la Cgia di Mestre ha avvertito che a conti fatti la realtà sarebbe diversa, perché mancherebbe all'appello oltre un miliardo di fondi stanziati e non utilizzati, prossimi a essere perduti. Ora la Cgia rende note le stime per regione, quindi anche per il Lazio, dove mancherebbero all'appello bel 275 milioni, la trince più grossa a livello nazionale di fondi inutilizzati per incapacità progettuale, scarsità di capitali privati da affiancargli, burocrazia lente e inefficace. Tre caratteristiche nelle quali purtroppo la nostra regione si è spesso distinta in passato. Quella presa in considerazione è la tranche di fondi comunitari che copre il periodo 2007-2013 e che è ancora in fase di "spartizione" tra le regioni. Nel caso del Lazio, rispetto ad una dotazione complessiva di 1.467 milioni di euro, la spesa certificata al 31 dicembre del 2015 ammontava a 1.192 milioni, pari all'81,2% del totale. Questo significa appunto - scrive la Cgia - che rimangono 275 milioni di euro di spesa non ancora certificata piuttosto che non utilizzata. La distinzione è sottile ma - secondo l'associazione del Nord-Est - significativa. La regione ha impegnato gli stanziamenti Ue, tuttavia per 275 milioni restano ancora da esperire le pratiche burocratiche che portano al reale successo dell'operazione. Quindi il rischio di perderli è intatto.

La prassi per l'utilizzo dei fondi europei è complessa e segue passaggi precisi: prima le regioni identificano i progetti, impegnano i fondi e stanziavano le risorse economiche dalle proprie casse. In una seconda fase viene allestita l'istruttoria burocratica che finisce a Bruxelles dove le richieste vengono vagliate una per una e, se rispettano tutti i requisiti richiesti dalla programmazione Ue, approvate. Solo dopo questo passaggio le risorse, anticipate dalle regioni, vengono restituite. Di conseguenza - ed è questo l'allarme della Cgia - vista la complessità della certificazione, buona parte di quei 275 milioni potrebbe andare persa e questo comporterebbe una spesa elevata per l'ente regionale. Una preoccupazione che non viene condivisa dalla Pisana: «La denuncia della Cgia - spiega Paolo Iannini, responsabile della Cabina di regia sui fondi europei della Regione Lazio - è pretestuosa perché si concentra sulla spesa ancora da certificare per la quale tutte le regioni italiane hanno tempo fino al marzo del 2017.

Tra l'altro le cifre sono in continuo movimento e gli ultimi dati pubblicati dal ministero dell'Economia dimostrano che nell'utilizzo dei fondi si è fatto un passo avanti».

Dopo la denuncia della Cgia, il Mef ha presentato i conti aggiornati al febbraio 2016.

Analizzando i dati laziali, emerge che la Regione al 29 febbraio aveva impegnato per il fondo Fesr più della dotazione programmata (893 milioni impegnati contro 736 milioni programmati) spendendo 741 milioni. «Alla prassi di impegnare e spendere più del previsto - spiega Iannini - le regioni ricorrono per essere sicure che, se ci saranno progetti non approvati in fase di certificazione, comunque si arrivi a spendere il massimo possibile». Per i fondi Fse (Fondo sociale europeo) il Lazio sembra indietro: secondo il ministero, a fronte dei 730 milioni programmati ne sono stati spesi 648,4. «C'è un leggero ritardo che non dipende dalla mancata spesa, ma dalle lungaggini nella segnalazione delle spese fatte da parte degli enti intermedi come le province». FONTE MINISTERO DELL'ECONOMIA

[www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it) [www.spacehotels.it](http://www.spacehotels.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: PRESIDENTE Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea